

ALDO DURANTE

DALLA PANCIA  
CONTADINA  
AL MONDO  
GLOBALIZZATO

MONTEBELLUNA SPORTSYSTEM  
DISTRETTO COSMOPOLITA  
(seconda parte)

Copyright© Aldo Durante 2020  
e mail: [aldo.durante.mb@gmail.com](mailto:aldo.durante.mb@gmail.com)  
Vietata la riproduzione senza autorizzazione scritta dell'autore.

# INDICE

## PREMESSA

I) IL VENETO E' UN INSIEME DI PICCOLE  
PAGINE CONTADINE

II) I VALORI

III) L'ETICA DEL LAVORO  
CATTOLICA

IV) IL MONDO

V) LE COSE BELLE DEL MONDO. IL  
VENETO DELLE VILLE

VI) IL CULTO DELLA BELLEZZA. IL  
PAESAGGIO COME SCUOLA

VII) IL MERCATO

VIII) LE NOVITÀ FORESTIERE

IX) LA RIFORMA DEL MONTELLA

X) I TURISTI

- XI) LA FABBRICA**
- XII) LA GUERRA DEL 1915-18**
- XIII) I ROSSI AL POTERE**
- XIV) LO SCARPONE DA SCI, LA  
SUOLA VIBRAM, ALTRI SPORT**
- XV) PLACENTA CONTADINA**
- XVI) MONTEBELLUNA SULLA CIMA  
DEL MONDO**
- XVII) I PERICOLI DEL MONDO**
- XVIII) LA CENSURA. A ROMA DALL  
TV, A MONTEBELLUNA DAL PULPITO**
- XIX) LA CULTURA AMERICANA  
TRIONFA**
- XX) IL MIRACOLO ECONOMICO  
ITALIANO**
- XXI) LA RIVOLUZIONE DELLA  
PLASTICA HENRY FORD SBARCA A  
MONTEBELLUNA**

**XXII) IL TERZISTI FIGLI DELLA  
PLASTICA E DEL '68**

**XXIII) L'ETICA CAPITALISTICA  
CONTAGIA TUTTI. IL BOOM DELLO  
SPORTSYSTEM. IL NUOVO FILO'**

**XXIV) I RIGURGITI DELLA  
TRADIZIONE**

**XXV) IL VENETO DEI CAPANNONI**

**XXVI) INTELLETTUALI E  
IMPRENDITORI. IL DIFFICILE  
DIALOGO TRA CULTURA  
UNIVERSALE E QUELLA LOCALE**

**XXVII) I FORESTIERI ENTRANO NEL  
DISTRETTO. LA PICCOLA PANCIA  
DIVENTA INTERNAZIONALE**

**XXVIII) NUOVE COMPETENZE**

**XXIX) GLOBALIZZANDOSI IL  
DISTRETTO DIVENTA UN'UNICA  
PANCIA COL MONDO**

**XXX) IL CASO GEOX**

**XXXI) IL RITORNO DELLA  
CORAZZATA NORDICA**

**XXXII) LA RINASCITA DELLA LOTTO**

**XXXIII) GLOBALIZZANDOSI IL  
DISTRETTO E' DIVENTATO ADULTO.  
DAL NOME AL MARCHIO**

**XXXIV) UNA BANCA PER TUTTE LE  
STAGIONI**

**XXXV) LA PICCOLA PANCIA  
GLOBALIZZATA E' FORDISTA O  
POSTFORDISTA?**

**XXXVI) IL FUTURO DELLO  
SPORTSYSTEM SARA' UNA PICCOLA  
PANCIA IMMATERIALE?**

**XXXVII) ELOGIO DELLE MANI**

**XXXVIII) I TEMPI DELL'INTEGRAZIONE**

**XXXIX) LA PICCOLA PANCIA  
CONTADINA DIVENTA MITO**

**LO SPORTSYSTEM IN SCHEDE**

## PREMESSA

Ho scritto questo breve saggio usando la metafora della PANCIA CONTADINA perché mi è parsa la più funzionale per rappresentare la realtà del distretto di Montebelluna, che, soprattutto nella sua fase artigianale, era caratterizzato da una notevole chiusura e ostilità verso tutto ciò che veniva dal MONDO esterno.

Lo sviluppo dello Sportsystem è contraddistinto da una costante dialettica PANCIA - MONDO, una lotta continua tra i conservatori e gli innovatori, tra coloro che volevano difendere a tutti i costi la TRADIZIONE e coloro che erano aperti alle cose nuove che venivano proposte dai forestieri

Anzi la tesi delle mie riflessioni è proprio questa: il distretto ha avuto successo, ha superato tutte le sue crisi ed è ancor oggi vitale perché non è stato prigioniero della Tradizione, ma ha avuto il coraggio di superarla e di accettare le benefiche influenze del MONDO. Ogni volta che il distretto ha rischiato l'implosione, ha avuto un rilancio perché ha saputo metabolizzare le idee di chi, da fuori, sembrava minacciarlo.

Se la storia è maestra di vita, una lezione che possiamo ricavare è proprio questa: in un momento in cui l'identità dello Sportsystem pare essere sfigurata e cancellata dall'irruzione di valori esterni, guardarsi indietro può essere motivo di conforto e di

incoraggiamento. Tradizione e Innovazione sono davvero così inconciliabili? In principio ogni Tradizione è stata una Innovazione. Solo che ce ne siamo dimenticati.

Aldo Durante



## IL VENETO E' UN INSIEME DI PICCOLE PANCE CONTADINE

I Veneti, per secoli, sono vissuti dentro il pancione di una Grande Madre Contadina. Naturalmente il pancione non era uguale per tutti. I nobili, i borghesi e gli intellettuali viaggiavano, si spostavano da Venezia Padova, Verona, Treviso, Vicenza alle loro ville disseminate nella terraferma; essi avevano una visione ampia e varia del territorio.

Il pancione in cui vivevano i signori era quello magnificato dal Ruzante, il quale per descrivere la bellezza e la ricchezza della campagna veneta, nel suo discorso al Barco della Regina Caterina Cornaro, a tre miglia da Asolo, dopo aver elencato i frutti, gli animali, gli uccelli, si sofferma sulle donne. *“Sono davvero belle, tutte belle le nostre femmine!”*, esclama il Ruzante, esaltandone i piedaccioni larghi e fermi, le gambe grosse, le cosciette dure da pizzicare, e *“la pancia rotonda, pancia da portar tre putti in un portato”*.

La Pancia in cui vivevano i contadini e gli artigiani veneti non aveva le dimensioni di una regione e neppure di una provincia. Non era né il Pavano, né la Marca gioiosa et amorosa. E benché fossero tutti cristiani, protetti dal liquido amniotico della stessa

Chiesa, i contadini e gli artigiani non si sentivano figli di una Pancia Universale grande come la Chiesa. Per vivere il senso della comunità essi avevano bisogno di una Piccola Pancia. Per questo motivo è più corretto affermare che il Veneto contadino non era una Grande Pancia, ma un insieme di tante Piccole Pance. Noi percepiamo lo spazio che ci circonda in due modi: l'uno che permette, da fermi, di costruire tutt'intorno cerchi concentrici successivi che vanno attenuandosi fino ai limiti estremi dell'ignoto (*spazio radiale*); l'altro dinamico, che consiste nel percorrere lo spazio prendendone via via coscienza in modo lineare (*spazio itinerante*).

Lo spazio della Piccola Pancia Contadina aveva le dimensioni di una Parrocchia ed era "spazio radiale" che si poteva percorrere a piedi o con il carro tirato da buoi in una giornata. Era il tempo necessario per recarsi dalla casa alla chiesa, alla bettola, al mercato, al cimitero.

## II

### I VALORI

Facciamo un'ecografia a questa Piccola Pancia e cerchiamo di capire quali fossero i valori che costituivano la placenta di cui si nutrivano i figli contadini e artigiani.

In primis c'era la Natura. La Natura della Piccola Pancia Contadina non era paesaggio incontaminato, aria salubre e uomini che crescevano forti e vigorosi. Corrotta in seguito al peccato originale, nella Natura erano stati introdotti il dolore e la morte. La Piccola Pancia sperimentava questa verità in modo drammatico.

La Natura dei nostri Padri era avara. Essa non donava frutti con magnanima spontaneità come nel Paradiso terrestre. La Piccola Pancia Contadina provava sovente gli spasmi della fame perché le carestie, fino a tutto il secolo XIX, accadevano con una terribile regolarità. Come ai tempi del Ruzante. Nel suo *Mènego*, "dialogo facetissimo et ridicolosissimo" (1528), la carestia è presente dal principio alla fine; "pare", dice il Lovarini, "non vi si possa parlar d'altro: se ne parla per lagnarsi o per consolarsi e per ridere anche".

Per i Montebellunesi del secolo XIX le cose giravano non molto diversamente. La pellagra interessava il 20% della popolazione e la mortalità infantile, durante i mesi

invernali, raggiungeva il 50%. Sono percentuali superiori a quelle tragiche dei paesi sottosviluppati del XX secolo.

La Natura era magica. Per la Piccola Pancia Contadina veneta valgono le considerazioni scritte da Robert Muchembled sulla società agricola *dell'ancien regime*.

Muchembled sostiene che, sotto la vernice cristiana, nella cultura contadina apparivano un insieme di credenze, di tabù e di riti che intridevano le devozioni popolari, e che i riformatori protestanti e cattolici definivano diabolici e superstiziosi. Tali riti e tabù dimostravano che il cristianesimo era stato inghiottito dalla cultura popolare rurale e integrato in una visione del mondo animista e vitalista.

Infatti la vita quotidiana era influenzata da numerosissime superstizioni e credenze che riguardavano gli usi nuziali, funerari, battesimali. Non mancavano gli Incantesimi e le Stregonerie.

Il secondo valore era costituito dalla Religione, che permeava la vita dei cristiani dalla culla alla tomba. Su questo tema ho scritto *Integralismo Cattolico Asburgico*, al quale rimando i lettori.

Il terzo valore era racchiuso in un Libro che, a differenza della Bibbia, non aveva autori: la Tradizione, chiamata anche Consuetudine

La Tradizione era l'insieme delle norme che ogni generazione tramandava oralmente alla generazione successiva; norme che stabilivano cosa i contadini e gli

artigiani potevano fare e non fare. Era soprattutto un codice d'onore.

Lo storico Tucidide, riferendosi agli Ateniesi del V sec. avanti Cristo, parla di "istituzioni...che pur non essendo scritte, portano a chi le infrange una vergogna da tutti riconosciuta".

Ecco, se la Chiesa puniva con la penitenza e il Potere con la prigione, la Consuetudine puniva con la disapprovazione e il rossore.

La Natura, la Religione, la Tradizione contribuivano a creare e a rafforzare nelle menti di chi viveva nella Piccola Pancia Contadina il convincimento dell'Ecclesiaste: "*Nulla di nuovo sotto il sole.*"

Nella piccola comunità la condivisione dei valori era tale che il dissenso era impossibile. Chi non era d'accordo veniva percepito come un traditore.

Andrei, un personaggio della commedia le Tre sorelle di Cechov, al IV atto fa queste considerazioni sui suoi concittadini: "*Non fanno che mangiare, bere, dormire, poi muoiono... ne nascono altri che pure mangiano, bevono, dormono e che per rimbacillire di noia variano la vita coi loro stupidi pettegolezzi, con la vodka, le carte, gli intrighi.*"

Il russo Andrei viveva in una città di centomila abitanti e apparteneva alla borghesia. Era una persona istruita, leggeva i giornali, ed era in grado di avere una visione meno ristretta di quella di un contadino o di un artigiano di Montebelluna. Eppure lamenta che fra i centomila abitanti "*non ce n'è uno che non sia*

*uguale*".

L'ideologia della Piccola Pancia Contadina non amava l'originalità. L'essere diversi, il discostarsi dalla regole era visto con sospetto.

C'era una ragione sottile che contribuiva a rendere sospetto ogni atteggiamento originale, era la paura dell'eresia. Il buon cattolico seguiva la Dottrina della Chiesa e non la interpretava a suo piacimento. Questo atteggiamento culturale penetrava le coscienze e si applicava a tutte le manifestazioni della vita sociale.

L'uniformità del vestito che veniva imposto ai bambini esposti, allevati nelle Case, era l'emblema della uniformità dello spirito. Essere rispettosi delle regole era la creta che formava i buoni cittadini.

Nella Piccola Pancia Contadina tutta la Comunità era nutrita della stessa placenta e tutti coloro che vivevano protetti dal liquido amniotico della Chiesa dovevano adeguarsi. Conformarsi.

Forse per questa ragione qualche malevolo sostiene che i cristiani veneti, cresciuti nelle Piccole Pance Contadine, erano conformisti.

### III

#### L'ETICA DEL LAVORO CATTOLICA

Fino a qualche tempo fa, oggi è meno frequente, la risposta del veneto quando veniva chiamato era quasi per reazione pavloviana: “*Comandi!*”. Perfino il saluto universale che la lingua veneta ha insegnato al mondo, “*ciao*”, vuol dire schiavo, servo suo.

Da cosa aveva origine questa peculiarità dei Veneti? Quali sentimenti profondi, inconsci, facevano scattare nel veneto questa pronta disponibilità ad obbedire? Sarà utile fare una breve esplorazione nell’immaginario del veneto che abitava nella Piccola Pancia Contadina.

L’immagine onnipresente, che testimoniava come la religione permeasse ogni aspetto del paesaggio e della vita, era quella della croce. La croce resta anche oggi il simbolo più diffuso della cultura veneta, non si sa quanto per tradizione e quanto per convinzione.

Nel secolo XIX la croce era l’ombelico della Piccola Pancia Contadina. La croce brillava sulla punta del campanile, si incontrava ai crocicchi delle strade, aveva il posto d’onore in cucina, in camera sopra il letto; nella stalla proteggeva gli animali, nei campi la fatica del contadino, nella bottega il lavoro dell’artigiano.

La croce accompagnava ogni momento della vita. Una croce tracciata con l’acqua santa segnava l’ingresso col battesimo nella vita; una croce sulla fronte con l’olio dell’estrema unzione rappresentava l’addio alla vita.

L'immagine del crocifisso seguiva come un'ombra, passo dopo passo, giorno dopo giorno, chi abitava nella Piccola Pancia Contadina.

E qual era l'insegnamento più profondo del simbolo cristiano per eccellenza? Lo riassume San Paolo nella lettera ai Filippesi, laddove ricorda che Gesù: *“Si umiliò facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome”*.

Monsignor Dalmistro così rappresentava ai Montebellunesi il comportamento dei primi cristiani: *“li avreste veduti ilari e volenterosi occuparsi ne' lavori de' pubblici edifizj, nello scavamento delle miniere, e indossarsi ad un cenno delle autorità civili, dalle quali erano comandati, la militare casacca, e marciar contro a' nimici di chi dominavali, o piuttosto tirannescamente opprimevali”*.

Le parole del Prevosto di Montebelluna pronunciate nel 1808 (il discorso è pubblicato nel volume Lettere all'Autorità) erano una citazione aggiornata di quelle di San Paolo.

Ad ogni segno di croce il cristiano ricordava a se stesso in modo più o meno consapevole che doveva obbedire. Infatti i santi, considerati i campioni, gli eroi della vita cristiana, in quale virtù avevano dimostrato di eccellere? Nell'obbedienza.

A cominciare dalle innumerevoli schiere dei martiri, di coloro che si erano immolati a causa della parola di Dio, il cui sacrificio veniva esaltato negli affreschi e



nei quadri delle chiese, con i colori e le forme stupende di artisti sommi.

Quali erano i miracoli più conosciuti dei santi più cari all'anima popolare? Tra i prodigi di santa Rita, celeberrimo era la germogliazione dello sterpo di vite secco innaffiato e curato quotidianamente per obbedienza e le rose fiorite fuori stagione.

Di Sant'Antonio da Padova, il Santo per antonomasia, le virtù più celebrate erano l'umiltà e l'obbedienza. "L'obbedienza", scrive Sant'Antonio, "innalza l'uomo al di sopra di se stesso e gli rende luminoso il cammino della santità, anche se fra le sue doti l'obbedienza deve annoverare quella di essere cieca".

Per raggiungere il Paradiso c'era dunque una strada maestra, sicura e collaudata da migliaia e migliaia di santi: quella dell'obbedienza.

Tra i paladini dell'obbedienza c'erano anche le Anime Purganti, che in Purgatorio invocavano ai parenti preghiere e messe in suffragio. Ogni mattina molti cristiani della Piccola Pancia Contadina incominciavano la giornata assistendo a una messa per i defunti. E qual era il loro insegnamento? La pazienza, la rassegnazione.

La rassegnazione era l'unica condizione della coscienza che, se abbracciata totalmente, dava un senso al destino umano. Nella Piccola Pancia Contadina tutti professavano questa filosofia.

I famigliari, i parenti, i vicini come interpretavano una disgrazia, una malattia, una sfortuna sul lavoro, una

grandinata, la perdita di un vitello, l'abbandono della fidanzata? Come un castigo di Dio. Un castigo sempre meritato. Perché all'origine c'era sempre un peccato: che è una disobbedienza fatta a Dio e alla sua Legge.

(I religiosi musulmani hanno spiegato che lo tsunami, quello che nel dicembre del 2004 ha devastato l'Asia, è stato un segno divino di disapprovazione della corruzione portata dall'Occidente.)

La religione cristiana non solo inculcava nei fedeli il dovere di obbedire, ma ne forniva anche la ragione teologica. Col peccato di Adamo l'umanità si era degradata. Il genere umano era diventato massa di dannazione, che solo il sacrificio di Gesù sulla croce aveva riscattato. Per questo i cristiani dovevano sempre obbedire. In ogni momento della loro vita.

Come comportarsi con le Autorità Civili la Chiesa lo insegnava da secoli, usando le parole di San Paolo: "Ognuno sia sottomesso alle Autorità che sono al potere; poiché non c'è autorità che non venga da Dio. Chi dunque si schiera contro l'Autorità, si pone contro l'ordine stabilito da Dio; i ribelli si attirano sul capo la loro condanna."

A guidare la condotta nell'ambito familiare c'era il IV comandamento, il quale ordinava di onorare il Padre e la Madre. Sul lavoro era ancora san Paolo che tracciava la retta via: "Servitori, obbedite ai vostri padroni".

Ma Dio stesso in persona aveva definito l'etica cattolica del lavoro. Al momento di cacciare Adamo

dal paradiso terrestre era stato esplicito: "Lavorerai col sudore della tua fronte."

Ecco il marchio indelebile dell'etica cattolica, stampigliato col fuoco delle parole sacre e infallibili della Bibbia sulle carni del lavoratore. Un'etica che ha forgiato nei secoli schiere di contadini mansueti, di emigranti disponibili ad ogni umiliazione, di truppe obbedienti fino al massacro nella guerra in trincea, di masse operaie laboriose, devote e sottopagate.

Se il lavoro era una punizione aveva senso lamentarsi perché le condizioni erano dure? Se il lavoro era sacrificio era legittimo chiedere il rispetto di un orario?

Il Padrone, in quanto rappresentante di Dio, era un suo strumento per espiare la colpa originale. **Per il** lavoratore veneto cresciuto nell'Etica Cattolica il salario era un dono. Non un diritto. Ed il Padrone era il Padre benefico.

Si obietterà che la Chiesa tra i suoi precetti aveva anche quello della "giusta mercede all'operaio". Ma a chi spettava di definire la giusta mercede?

Nella miserabile società contadina il lavoro era scarso. Per questo lavorare era una Grazia. Il fittavolo, oltre all'affitto firmato con una croce nel contratto, faceva al suo Padrone anche delle regalie, perché così voleva la Consuetudine.

Qualcuno si domanderà: quest'etica cattolica del lavoro interessava solo le classi inferiori, quelle dei contadini e gli artigiani?

Per dare un risposta a questa domanda uso le parole di

una Circolare diramata ai tempi dell'Imperatore Francesco Giuseppe, la quale spiegava in modo molto chiaro ed esplicito per quale ragione gli impiegati, i funzionari e in genere i servitori dello Stato dovevano lavorare: "Voi servite non già per la paga, ma per il vostro dovere".

Questo pensiero che emana un profumo intenso di Kant era stato formulato dopo i fatti del 1848. In occasione della Rivoluzione il Governo aveva constatato con amarezza che si erano affievoliti i principi e si era allentato il freno del dovere. Una gran parte degli impiegati si era sentita "sciolta da ogni obbligazione verso il Sovrano per il solo fine di conservarsi lo stipendio".

Il cattolicissimo Imperatore d'Asburgo ritenne opportuno precisare che l'uomo d'onore doveva essere pronto a tutto e tutto sopportare "sino anche l'indigenza, pel suo dovere e pel suo giuramento". L'orario poteva bastare, ma se il servizio lo richiedeva "non v'ha limite di tempo per esso".

Cambiava l'orchestra, ma non la musica.

Alla classe media il Super Io si rivolgeva con accenti presi in prestito da Kant; con le classi popolari (contadini e artigiani) usava invece in modo più diretto le parole della Sacra Bibbia e i precetti della Chiesa.

La quale Chiesa, col suo liquido amniotico, proteggeva e temperava le asprezze delle disgrazie, delle carestie e dello sfruttamento con la Beneficenza.

Con l'industrializzazione, le condizioni della Piccola Pancia Contadina non cambiarono. Il lavoro continuava

a scarseggiare. E chi non aveva il coraggio (o la disperazione) di emigrare doveva rassegnarsi. Se il Padrone, dando loro lavoro, faceva la Grazia agli operai, era cristiano lo sciopero?

In questi termini, l'Etica Cattolica, che costituiva la placenta nell'utero della Piccola Pancia Contadina, sembrerebbe solo o soprattutto uno strumento di sfruttamento.

La verità è che il primo a praticare quest'etica del lavoro era l'artigiano. Il primo condannato a lavorare come un dannato era il Padrone. In qualche misura l'influenza di questa Etica del Sacrificio è durata fino ad oggi. Almeno nelle generazioni dei più anziani.

Il metalmezzadro negli anni del boom faceva dono al suo Padrone del lavoro straordinario. Non era scritto nel contratto. Era una consuetudine, faceva parte dell'Etica Cattolica. Il Padrone lo ricompensava con qualcosa fuori busta.

La voglia matta di lavorare di tanti imprenditori e artigiani veneti all'inizio del Terzo Millennio affonda le sue origini in questo gigantesco senso di colpa, in questo onnipresente, potentissimo, ossessivo Super Io cattolico.

## IV

### II MONDO

Fuori della Piccola Pancia Contadina c'era il MONDO dove vivevano i Forestieri. I Forestieri (i foresti) per eccellenza erano i soldati che requisivano animali, fieno, vino, carri quando scoppiavano le guerre.

(Su questo tema si leggano le pagine Documenti sulle guerre dal 1812 al 1918, pubblicato da Montebelluna Sportsystem e Distretti Italiani).

Forestieri erano i pastori che con le loro greggi venivano a svernare in pianura e rovinavano i raccolti. Forestieri erano i girovaghi, che vivevano di furti; e in generale le persone di malaffare.

Ma forestieri erano anche i cristiani che vivevano all'ombra di altri campanili. Pregavano gli stessi santi; coltivavano lo stesso frumento e lo stesso granoturco; allevavano gli stessi maiali e le stesse galline. Ma chi li conosceva? Chi garantiva per loro? Vivessero dunque nelle loro Piccole Pance. Ogni Piccola Pancia aveva i suoi confini invalicabili e guai chi non li rispettava.

Il MONDO era soprattutto sinonimo di Città. E la Città era così diversa dalla Piccola Pancia Contadina! La Città era piena di idee contro la Religione. La Rivoluzione non era stata un'invenzione forestiera? I carbonari, i liberali non erano tutti cittadini forestieri? Alla larga! **Il fatto che** una ragazza, andata a servire in città, **ritornasse** al paese incinta, e con la condanna di

non trovare più uno straccio di uomo che la sposasse,  
non era forse una prova (il Parroco lo predicava con  
accenti cupi dal pulpito) che aveva ceduto alle lusinghe  
del Mondo?

**LE COSE BELLE DEL MONDO.  
IL VENETO DELLE VILLE**

Il MONDO delle Città aveva portato nella Piccola Pancia Contadina alcune cose belle. Era il caso di dirlo perché riguardavano la BELLEZZA. I signori Conti e Marchesi dai nomi sonori come Correr, Pisani, Grimani avevano costruito in mezzo ai campi, ai piedi delle colline, tra un fiume e un ciuffo di bosco, le loro ville impreziosite di affreschi, circondate da giardini adorni di statue e di fontane. I pochi contadini che erano andati a Venezia raccontavano che la Città dei Signori era fatta di palazzi e di chiese uguali alle chiese e alle ville della Piccola Pancia Contadina.

In fatto di Architettura, di Pittura, in fatto di Bellezza gli analfabeti contadini e artigiani veneti erano all'avanguardia. In fatto di Estetica potevano gareggiare con qualunque cittadino. I loro maestri avevano il nome di Palladio, di Veronese, di Tiepolo.

Siccome i contadini e gli artigiani frequentavano le stesse chiese dei Signori e lavoravano nelle loro magnifiche ville, i capolavori di questi sommi artisti erano il loro pane quotidiano. Tanto che certe case, povere e umili, avevano trifore gotiche, i capitelli sparsi nei campi erano piccoli gioielli di arte popolare che non mancava di gusto. Perfino certi tetti di stalla erano più belli e armoniosi dei villini presuntuosi degli



anni del Boom.

## VI

### IL CULTO DELLA BELLEZZA. IL PAESAGGIO COME SCUOLA

Un tempo, se un figlio batteva la fiacca nel compiere il suo dovere, il padre lo rimproverava dicendo: “Studia! studia!” Per “studia” non intendeva l’atto intellettuale di chi legge o scrive o fa i compiti; ma quello di chi ce la mette tutta a lavorare.

Lo studiare era un atto pratico, un’azione. Quelli che noi chiamiamo distretti industriali non sono altro che i capitoli del Grande Poema del lavoro veneto. Lo “*studia! studia!*” significava “*fa! fa!*”

Per secoli *il fare* (costruire e fabbricare), è stato rispettoso del Paesaggio, anzi diventava continuamente Paesaggio. Nessun veneto, aristocratico o contadino, si sognava di deturpare il Paesaggio per costruire una casa o una villa, un fienile o un giardino.

In questo modo dal 1500 al 1800 i Veneti hanno inventato, costruito, modellato il loro Paesaggio nel quale Natura e Uomo trovavano un’armonia rara.

La cosa straordinaria era che tutto questo non accadeva in un’atmosfera idilliaca. I rapporti tra possidenti e lavoratori della terra erano spesso duri, e in certi periodi durissimi. La Giustizia era offesa. Verrebbe da pensare che gli umiliati e offesi delle Piccole Pance Contadine per reazione e per protesta

avrebbero dovuto disinteressarsi della Bellezza. Con diritto – pensano i Moderni - i poveri affamati avrebbero potuto reclamare: prima dateci da mangiare e dopo pensiamo alle cose belle.

Invece i nostri antenati, miserabili, pellagrosi e analfabeti, avevano un tale riguardo, una tale passione per la Bellezza, che la consideravano addirittura più importante della Giustizia.

Si dirà che era una sovrastruttura della classe dominante. Sarà anche vero. Certo, fa impressione vedere con quale gusto i nostri Padri fabbricassero anche gli oggetti più umili, quelli che venivano usati nella vita quotidiana. E che lezione per i Moderni, che in nome di interessi immediati e meschini hanno ferito il Paesaggio in maniera così insensata e volgare.

Forse il rispetto della Natura che avevano i nostri Padri nasceva dal fatto che essi la consideravano un'*epifania*, una manifestazione della Divinità.

## VII

### IL MERCATO

Il mercoledì, ogni mercoledì da diversi secoli, al Mercato il MONDO entrava nella Piccola Pancia di Montebelluna. Erano forestieri che venivano da altre Piccole Pance della Pedemontana, delle montagne feltrine, o dalla Città di Treviso. Ma erano forestieri conosciuti. Erano quasi sempre gli stessi, soprattutto i commercianti di animali e granaglie. Era un MONDO controllato. Su di loro vigilava severa l'Autorità.

Certo, la Piccola Pancia si nutriva anche di novità forestiere. Ma come il cibo arriva alla placenta masticato dalla madre, così le idee nuove venivano metabolizzate dalla Tradizione. E con i tempi lunghissimi che erano propri della Tradizione.

Le patate, portate da Cristoforo Colombo, dopo tre secoli dalla scoperta dall'America, non venivano mangiate dai Montebellunesi, che si limitavano a darle alle pecore del conte Onigo di Pederobba. Cosa insegnava la Tradizione? Che di una pianta si mangiano i frutti, non le radici!

Dunque, ogni mercoledì la Piccola Pancia di Montebelluna accoglieva con simpatia e **interesse** nel suo mercato i forestieri che scendevano dalle montagne: erano forestieri rispettosi della Tradizione e degni di fiducia. Per loro i calzolari di Montebelluna

avevano un occhio di riguardo e da secoli fabbricavano zoccoli, gallozze, dalmare.

## VIII

### LE NOVITA' FORESTIERE

Il 15 luglio 1866 passarono per Via Calcinada (oggi **Corso Mazzini**) i primi drappelli di soldati italiani. La Giunta Municipale di Montebelluna e le Deputazioni Comunali del distretto inviarono a Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia un indirizzo di omaggio e sommissione e il plebiscito del 21-22 ottobre, con 8303 voti favorevoli, 0 contrari e 0 nulli, sancì l'unione all'Italia.

In verità la Pancia Contadina, a differenza della borghesia, percepiva gli Italiani come forestieri e ne ebbe una prova eclatante con il ridimensionamento del ruolo della Chiesa, alla quale il nuovo ordinamento scolastico sottrasse il controllo dell'istruzione.

Tre anni dopo, nel 1869, le viscere più profonde della Piccola Pancia Contadina ribollirono. L'Amministrazione comunale aprì le porte della scuola alle bambine, una novità che le stesse Autorità austriache, forestiere, per decenni avevano cercato di imporre, ma che la Piccola Pancia Contadina aveva sempre vomitato.

La novità più dirompente del secolo fu tuttavia il trasporto del mercato. E chi ne fu l'artefice? Un forestiero.

Il conte Domenico Zuccareda aveva la sua villa a Montebelluna, è vero, ma essendo un patriota,

protettore dei carbonari e nemico degli Austriaci, alleati della Chiesa, si era rifugiato a Milano. Era diventato amico di Vittorio Emanuele II e del conte di Cavour, un liberale.

Tornato a Montebelluna, e diventato sindaco, nel 1872 il conte Zuccareda fece smantellare le baracche in legno che sorgevano nelle anguste e scomode piazzette sul colle, e trasportò il mercato al piano. A nulla valsero le resistenze della Parrocchia (proprietaria degli spazi da cui ricavava il plateatico) e dei proprietari di stalli e di botteghe.

La nuova Montebelluna nacque con una decisione che rompeva con la Tradizione in modo clamoroso. Con po' di enfasi possiamo affermare che nel 1872 ebbe termine il Medio Evo perché si chiudeva un capitolo di privilegi che la Parrocchia godeva dai tempi di Federico Barbarossa.

La Piccola Pancia Artigiana in questa occasione sentì che la novità le avrebbe fatto bene. E gli scarperi, cattolici sì, obbedienti alla Chiesa sì, ma non insensibili agli affari, furono tra coloro che ne trassero evidenti vantaggi: nel 1872 le botteghe solo a Montebelluna erano 55, all'inizio del XX secolo erano diventate 200.

## IX

### LA RIFORMA DEL MONTELLO \*

Un altro grande sconvolgimento si verificò nel 1892. Dopo vent'anni di discussioni il Parlamento trasformò il Montello, già florida foresta al tempo della Serenissima, in terreno agricolo, e lo distribuì in lotti ai bisnenti (boscaioli che vivevano di piccoli furti nei comuni lambenti il bosco).

Protagonista della riforma, fu un avvocato nato a Montebelluna, ma di idee liberali, quindi forestiere: Pietro Bertolini.

La novità del Montello rappresentò un paradosso. Bertolini attinse le ragioni per giustificare la riforma proprio dalla Pancia profonda della Tradizione. Il bosco - lui sosteneva e con lui erano d'accordo le migliaia di NOI contadini - era appartenuto ai boscaioli da tempi immemorabili. I diritti dei Bisnenti affondavano le loro radici nel diritto germanico!

La riforma del Montello fu una novità che veniva dalla Pancia dei boscaioli, più che dal cervello dei politici.

E infatti alcuni liberali avrebbero voluto affidare le terre disboscate a una Grande Società privata in grado di garantire gli investimenti per costruire case coloniche, stalle, latterie, scuole etc.

Questo sì sarebbe stato un fatto nuovo: contadini che lavoravano la terra insieme; contadini che restavano



NOI con diritti di cittadini, e non con obblighi di carattere feudale.

Ma la proposta della Grande Società Privata era indigesta alla pancia dei NOI bisnenti che aspiravano a diventare tanti piccoli IO.

I boscaioli, a cui venne regalata la terra, pretesero che la Tradizione fosse rispettata: ogni IO ebbe perciò la sua quota, vale a dire i suoi quattro campi di crode e di argilla.

In seguito la riforma del Montello non mantenne le promesse e si rivelò un colossale fallimento. Gli ex bisnenti crescevano troppo per essere sfamati e non c'era lavoro per tutti. Tanti IO, delusi e affamati, presero la strada delle Americhe, o delle brume del Nord Europa.

Gli stessi Comuni si comportarono come tanti IO. Quattro comuni non riuscirono a costituire un consorzio per gestire i servizi del Montello. Neppure il cimitero. Le Piccole Pance del Montello, gelosissime dei loro confini, non volevano mischiare neppure i loro morti.

## X

### I TURISTI \*

Nel frattempo entravano nella Piccola Pancia le novità del MONDO. Nel 1877, con la nascita della Banca Popolare di Montebelluna, un'istituzione che diventerà il motore dell'economia montelliana, l'accesso più facile al credito stimolò le iniziative degli artigiani.

Poi la ferrovia (1882-1884), collegando Montebelluna con Treviso, Belluno, Padova e Venezia, rese lo spazio itinerante per molti che fino ad allora erano vissuti chiusi nella Piccola Pancia.

Alla fine del secolo XIX il MONDO generò una nuova specie di forestieri: i turisti.

Dopo tante gallozze, dopo tanti zoccoli e dopo tante scarpe da lavoro per contadini e boscaioli, Montebelluna si mise a fare scarpe per i signori che a migliaia partecipavano a gite e ad escursioni sulle Alpi e sulle Dolomiti.

Spettacolare la grande escursione alla Forcella di Lavaredo, organizzata dal Touring Club il 21 settembre 1913, che vide la partecipazione di migliaia di alpinisti, immortalata da una copertina della Domenica del Corriere.

Ecco l'origine della vocazione calzaturiera per lo sport che segnerà il destino del distretto. La scarpa da roccia per alpinisti era una novità richiesta dal MONDO, ma

affondava in un passato secolare: le scarpe da lavoro per boscaioli. Fu l'inizio di una nuova TRADIZIONE.

## XI

### LA FABBRICA \*

Agli albori del XX secolo alcuni calzolai più intraprendenti ingrandirono le loro botteghe e le trasformarono in una nuova realtà: la fabbrica. Era l'ingresso della cultura industriale nella Piccola Pancia Artigiana.

Le macchine furono un colpo formidabile alla Tradizione. Come tante **altre** novità venivano dai forestieri. Se Luigi Voltan si era portato le macchine dall'America dando origine al distretto di Strà, Giuseppe Mattiello le faceva in casa su imitazione di quelle che aveva visto in Germania.

In principio la presenza delle macchine era piuttosto modesta. Nei calzaturifici i protagonisti erano le figure di sempre: tagliatori, cucitori, **i quali** continuavano ad usare le mani per svolgere il loro lavoro. Ma per molti scarperi finì l'epoca del deschetto fuori la porta di casa, sotto il portico o nella stalla. Decine e decine di persone si trovarono chiuse in uno stanzone con un padrone che dava gli ordini e li sorvegliava.

Agli uomini erano riservati i reparti più faticosi e pericolosi: la tranceria, il montaggio, le spedizioni. Alle donne spettava la segnatura e soprattutto l'orlatura. L'orlatrice diventò una figura emblematica del calzaturiero. Un bacino da cui i calzaturifici attingevano orlatrici erano il settore tessile e quello

della confezione, che nel territorio vantavano già una lunga tradizione.

## XII

### LA GUERRA 1915-18

Con la guerra il MONDO fece irruzione nella Piccola Pancia in modo violento e barbarico. La guerra fu un urlo tremendo e possente della modernità.

Alle pendici del Montello arrivò il meglio della tecnologia: non solo la mitragliatrice automatica, gli aeroplani Spad VII della 91 squadriglia (quella degli Assi di cui faceva parte Francesco Baracca); ma anche le ambulanze, i dirigibili, i camion.... e per le strade di Montebelluna sfilarono persino i soldati scozzesi, uomini che indossavano il gonnellino!

L'esercito portò anche un po' di lavoro, è vero. Perché gli alpini necessitavano di scarpe da roccia. Non grandi quantità (le piccole botteghe non potevano soddisfare ingenti ordini), che servirono comunque a rafforzare l'attività di qualche laboratorio, per necessità gestito dalle donne.

Ma la Piccola Pancia fu spaventata. Gli IO contadini, gli IO artigiani cercarono protezione nella Chiesa. Il Papa era contrario alla guerra, imposta dai mangiapreti. I risultati non si fecero attendere: la rotta di Caporetto.

Colonne di soldati in fuga disordinata si trincerarono sulla sponda destra del Piave, sul Grappa e sul Montello. E cosa fece l'Alto Comando? Ingaggiò delle puttane per tirare su il morale delle truppe.

Il MONDO, tuonarono i preti dai pulpiti, ci porta i bordelli. Il cappellano di Montebelluna Antonio del Colle lo registrò indignato sul suo diario: “*Oggi sono arrivate due vacche, vulgo donne per aprire una porcelleria... una vaccheria.*”

Per la Piccola Pancia Contadina fu un'offesa mortale.

Il 15 giugno 1918 scattò l'offensiva austro-ungarica.

L'esercito dell'Impero attaccò con 66 divisioni e durante la *Battaglia del Solstizio* che durò fino al 23 giugno, le doline del Montello si riempirono di trentamila cadaveri. Uno spettacolo di guerra moderna che la Piccola pancia conosceva per la prima volta.

## XIII

### I ROSSI AL POTERE

Finita la guerra accadde qualcosa di incredibile: i Rossi (così venivano chiamati i repubblicani di Guido Bergamo, fondatore del Partito Repubblicano Italiano, formidabile organizzatore di scioperi) vinsero le elezioni.

Per la cattolicissima Montebelluna fu una novità assoluta. Il segreto di una vittoria così inconsueta? I Bergamini interpretavano le aspirazioni della Piccola Pancia Contadina: predicavano l'autonomia dei comuni da Roma, volevano che le tasse restassero ai Veneti! Era il 1921.

Settant'anni prima della Lega il Sindaco Giuseppe dall'Armi pronunciò in Consiglio comunale queste parole: "L'ideale sarebbe che il Comune potesse liberamente amministrarsi... ma la legge Comunale e Provinciale inceppa ogni libertà di azione e talvolta anche le più ardite e giustificate deliberazioni devono infrangersi di fronte alla tirannica restrizione di una legge che non cesseremo di combattere, unendoci, magari, alle migliaia di comuni ora guadagnati dal proletariato e dalla vera democrazia. Per queste ragioni noi dovremo, intanto, agire in modo da dare la massima estensione allo spirito della Legge eludendola dove e quando sarà possibile."

Nel 1922-24 arrivò il Fascismo e la storia cambiò rotta.



## XIV

### LO SCARPONE DA SCI, LA SUOLA VIBRAM, ALTRI SPORT

Nel 1896 Adolfo Kind, un ingegnere svizzero residente a Torino introdusse lo sport sciistico in Italia e nel 1903 nacque lo sci club di Cortina d'Ampezzo, la perla delle Dolomiti bellunesi.

Gli scarperi montebellunesi, allenati dalla guerra e dall'emigrazione, erano diventati più disponibili verso le novità del MONDO. Lo scarpone da sci fece il caso loro. Non venne cancellata la Tradizione. Si adattò la Tradizione alle nuove necessità.

All'inizio lo scarpone da sci era solo una variante di quello da montagna, poi diventò un prodotto monouso, non più utilizzabile per camminare.

Nel 1937 Vitale Bramani, industriale ed alpinista milanese, dunque forestiero, presentò la sua rivoluzionaria scoperta: la suola Vibram, fatta di un unico pezzo di gomma vulcanizzata, da cucire o incollare alla tomaia (in precedenza le soles erano ottenute cucendo tra loro vari strati di cuoio).

Per la scarpa da montagna e per lo scarpone da sci fu una tappa fondamentale. Oggi le migliori calzature usano soles Vibram sinonimo di alte prestazioni e qualità.

Il MONDO era in continuo fermento e gli scarperi montebellunesi erano svegli. Lo sport non era solo

montagna, non era solo sci. I nuovi ricchi si divertivano in tanti modi.

Ed ecco che i cataloghi Nordica, Dolomite, Munari degli anni '30 **offrivano** una gamma ben più ricca di quella della Tradizione. Anche se in piccole quantità, dai calzaturifici montelliani uscivano scarpe da golf, da pattinaggio, da passeggio e da calcio.

La parola magica del distretto, “diversificazione”, cominciò a funzionare ancora prima della seconda guerra mondiale.

**PLACENTA CONTADINA**

Durante il ventennio fascista sui muri delle case apparve il motto: DIO PATRIA E FAMIGLIA. Il distretto si stava industrializzando, ma la placenta contadina ricevette nuovo alimento dall'ideologia fascista.

Quando nel 1938 il “paron” dell'Alpina, Giuseppe Mattiello, venne a trovarsi in difficoltà, convocò i suoi operai e spiegò loro la situazione: “Non c'è lavoro per tutti, ma licenzierò secondo il criterio del buon padre, cercando di garantire il posto ad almeno un rappresentante per famiglia”.

Di fronte ad atteggiamenti tanto paternalistici, e benedetti dal Parroco, come poteva attecchire la lotta di classe?

La Chiesa, tuttavia, non era entusiasta della rivoluzione industriale. Essa aveva gli occhi rivolti al passato. Il suo modello di riferimento era la bottega che, conservando i caratteri famigliari, era più vicina alla Tradizione.

Il prevosto di Montebelluna, Monsignor Furlan, quando chiese al Questore di Treviso di chiudere tutti quei luoghi “dove la nostra gioventù va a sciupare le sue migliori energie” (vale a dire le sale da ballo), oggi si troverebbe in perfetta sintonia con i mullah musulmani che vedono nella promiscuità occidentale,

nella libertà individuale un veleno mortale per la religione musulmana.

*“Ecco aperta un'altra sala da ballo. Bel mezzo davvero per educare la gioventù a quel senso di economia voluto dal Duce!”*

**MONTEBELLUNA SULLA CIMA DAL MONDO**

Il 1954 fu un anno esaltante. Montebelluna salì sulla seconda cima più alta del Mondo, il K2. Gli alpinisti della spedizione guidata da Ardito Desio calzavano infatti scarponi Dolomite.

Il nome di Montebelluna squillò su tutti i giornali. Era una novità assoluta. Gli scarperi del Montello erano diventati famosi. Il MONDO parlava di loro. La Piccola Pancia Industriale ebbe un sussulto di orgoglio. Il MONDO non era solo tentazioni e pericoli. Anche i più conservatori scoprirono un volto buono del MONDO.

Il K2 segnò un grande lancio per il marchio Dolomite e grazie a questo evento tutto il distretto venne conosciuto a livello internazionale.

Anche se ormai era lo scarpone da sci, la tipologia in cui il distretto andava specializzandosi.

Il 1954 fu anche l'anno della televisione. In questo caso il MONDO si manifestò come un Giano bifronte. La televisione permetteva di vedere il papa senza andare a Roma, ma la televisione diede una mazzata terribile alla TRADIZIONE, uccidendo il filò: i contadini e gli artigiani non trascorrevano più le serate nella stalla a "cantar rosario"; il nuovo filò si teneva al bar con "Lascia o raddoppia".

## XVII

### I PERICOLI DEL MONDO

Nel Secondo dopo guerra l'America divenne il modello verso il quale sempre più numerosi i cristiani della Piccola Pancia Contadina (che rapidamente si stava industrializzando) si sentivano attratti.

La Chiesa era preoccupata.

L'America era a maggioranza protestante. I sacerdoti più timorosi l'additavano come il GRANDE PERICOLO. Non era il GRANDE SATANA, ma poco ci mancava.

A proposito di protestanti, le gerarchie cattoliche più fedeli alla Tradizione non permettevano neppure che la Schola Cantorum (composta di soli maschi) eseguisse i mottetti di Bach durante le celebrazioni eucaristiche. Solo terminata la messa concedeva al virtuoso organista di esibirsi in una fuga. Bach era protestante, una sua musica eseguita durante la liturgia sarebbe parsa un tradimento, o per lo meno un cedimento alle dottrine di Lutero.

Dall'America arrivavano le canzoni (canzoni? urla selvagge), i balli (balli? danze dionisiache) e soprattutto i film di Hollywood.

Il MONDO che l'America esportava usciva soprattutto dagli studios peccaminosi di Hollywood.

La Chiesa, secolare liquido amniotico della Piccola Pancia Contadina, sentiva il dovere di difendere i suoi

piccoli figli dal MONDO. Ogni settimana compilava l'Elenco dei film consigliati, sconsigliati e proibiti.

La Chiesa era egualmente attenta alle infezioni delle pubblicazioni; i Libri, che sempre più numerosi diffondevano false dottrine; i Fotoromanzi, che corrompevano le donne, giovani soprattutto, ma anche sposate; i Fumetti audaci, che eccitavano i giovani a imprese non sempre educative.

In ogni chiesa venivano distribuiti Famiglia Cristiana, la Vita del Popolo e il Vittorioso. Ma tanti cattolici, anche fervorosi, si dilettevano con Bolero e Grand Hotel.

I Conservatori, che temevano per le sorti della Piccola Pancia Contadina, giorno dopo giorno constatavano che le influenze perniciose del MONDO abbattevano antichissime difese e aprivano sempre nuove breccie.

Superati da tempo i confini territoriali, con i mezzi di trasporto quali il treno e l'automobile, e violato con l'illuminazione pubblica il confine tra il giorno e la notte, ora venivano perfino attaccati i confini rigidissimi tra uomo e donna e tra giovani e vecchi.

Il segnale più doloroso del rinsecchirsi della Piccola Pancia Contadina fu la perdita della sacralità della Casa e quindi della Famiglia. I figli non nascevano più nella camera dei genitori, ma in un reparto dell'ospedale; i morti non iniziavano più il loro ultimo viaggio partendo dalla cucina, ma dall'obitorio.

## XVIII

### LA CENSURA. A ROMA DALLA TV, A MONTEBELLUNA DAL PULPITO

Nel 1958 i possessori di un televisore in Italia erano il 12%. In quegli anni anche nei comuni del distretto, dopo i caffè e i bar, lo scatolone dei sogni conquistò il suo piccolo trono nei tinelli o nelle cucine delle case.

La Provvidenza volle che la televisione fosse severamente controllata dalla DC, a sua volta pesantemente ispirata dal Vaticano. C'era infatti una censura molto puntigliosa che vagliava i programmi affinché non raffigurassero "atteggiamenti, pose o particolari che sollecitassero bassi istinti".

Sulla stessa lunghezza d'onda si trovavano le Autorità ecclesiastiche locali. Esse suggerivano, direttamente o per mezzo degli assistenti dell'AC, quanto lunghe dovevano essere le gonne, o le maniche delle camicette. Nelle famiglie più devote divampavano accese discussioni, tra urla **dei padri e supplichevoli** inviti alla tolleranza delle madri: a una ragazza iscritta all'Azione Cattolica era permesso il rossetto sulle labbra? Una fidanzata cattolica poteva, durante il ballo, essere stretta dal suo ragazzo, pure cattolico, prima che il loro amore fosse stato consacrato davanti al sacerdote? Era uno scandalo grave accostarsi alla mensa eucaristica senza velo, o con le calze di nylon



trasparente? Il bacio sulla bocca, detto alla francese, era un peccato grave contro la purezza, o solo un peccato veniale, da cancellare con un'indulgenza o con una giaculatoria?

L'altro baluardo della Tradizione era la Scuola. I presidi avevano vita sempre più dura. Dall'America protestante arrivò infatti una novità dirompente: la penna biro.

La Scuola cercò di opporsi sostenendo che la penna biro avrebbe cancellato uno dei monumenti più aristocratici, più raffinati, più fulgidi della Tradizione Europea: la Calligrafia.

Poi, col '68, si sa come andarono le cose.

## XIX

### LA CULTURA AMERICANA TRIONFA

Il Concilio Vaticano II sancì il sopravvento delle teorie riformiste, aperte al MONDO. Questo favorì ulteriormente lo spirito dissacratorio americano che si insinuò in ogni piega della vita. Il MONDO (l'America!), con le sue novità, con le sue innovazioni, celebrava i suoi trionfi su tutti i fronti.

In campo morale nella Piccola Pancia si videro cose che qualche anno prima sarebbero parse fantascienza.

Il velo delle donne diventò sempre più piccolo; le più audaci lo dimenticavano a casa. Alle ragazze venne concesso di uscire la sera per giocare a pallavolo, in tuta! L'uso dei pantaloni fece divampare una furibonda questione etica.

Nel 1962 i Socialisti, alleandosi con la DC, formarono il primo governo di Centro Sinistra. Nel distretto, a maggioranza democristiana, le cose non cambiarono in modo sensibile. Per gli intellettuali conservatori, i socialisti erano i barbari infedeli, seguaci di Marx, che avevano strappato alla Democrazia Cristiana – si diceva con l'inganno – l'eliminazione del latino.

Ma poco dopo il Concilio Vaticano II abolì il latino anche dalla messa. Che delusione per gli uomini di cultura della Tradizione! Purtroppo la smania per le novità aveva contagiato anche i preti.

**IL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO \***

Tra il 1958 e il 1963 il tasso di crescita del PIL (Prodotto interno lordo) raggiunse il livello record del 6,3% annuo: fu il miracolo economico italiano.

Questo straordinario sviluppo fu trainato dalla domanda dei mercati esteri che diede vita al fenomeno definito “dualismo della struttura produttiva”. La domanda estera dei paesi ricchi e industrializzati premeva per prodotti nuovi ad alto tasso di capitale e di tecnologia. I settori come la chimica, la meccanica e la metallurgia, **quelli che cioè** esportavano, si rivelarono via via sempre più dinamici; invece i settori rivolti al mercato interno rimanevano più statici.

Un utile confronto.

Nel 1947 la Candy produceva una lavatrice al giorno, nel 1967 una ogni quindici secondi. Nel 1951 in Italia furono prodotti 18.500 frigoriferi, nel 1957 la cifra fu di 370.000 e nel 1967 di ben 3.200.000. L'Italia diventò il primo produttore europeo di elettrodomestici. In questi anni la plastica cominciò ad entrare nella vita quotidiana. Nel 1963 la Kartell stampò la prima seggiolina in plastica per bambini su disegno di Richard Sapper e Marco Zanuso.

Negli stessi anni anche nello scarpone **la suola e la tomaia si plastificarono.**

**LA RIVOLUZIONE DELLA PLASTICA.  
HENRY FORD SBARCA A MONTEBELLUNA \***

Nel 1967, in occasione di una fiera, i Montebellunesi scoprirono che Bob Lange, un tecnico del Colorado, aveva fabbricato uno scarpone tutto in plastica.

I Montebellunesi non solo credettero nella nuova tecnologia, ma (in primis la Nordica) la perfezionarono, sostituendo la “colata” con “l’iniezione”.

Il “tutto plastica” provocò una rivoluzione nel modo di lavorare, sia nell'organizzazione della produzione (in particolare il ruolo della manodopera), che negli obiettivi dell'attività produttiva e nelle modalità di risoluzione dei conflitti.

In pratica vennero introdotti nel Distretto di Montebelluna quei metodi produttivi che erano stati applicati per la prima volta nel 1913 dalla società automobilistica creata a Detroit da [Henry Ford](#) e che si erano diffusi rapidamente nell'ambito dell'industria manifatturiera.

Quando lo scarpone da sci era fabbricato usando la pelle e il cuoio, la figura chiave era il modellista-creativo (che spesso era il titolare stesso dell'azienda). Con lo scarpone in plastica venne attuata la separazione tra la progettazione e l'esecuzione del prodotto, ossia tra coloro che organizzavano l'attività produttiva (ingegneri ecc.), e coloro che la svolgevano

(manodopera semi specializzata ecc.). Il progetto dello scarpone era frutto di un gruppo nettamente separato da chi stava alla manovra.

Con l'avvento della plastica le mani vennero separate dal cervello. D'altronde Ford lo diceva: i suoi operai alla catena non dovevano pensare.

Con la rivoluzione della plastica la progettazione cessò inoltre di essere l'atto solitario di un modellista; a creare un prototipo contribuiva il lavoro di un gruppo di tecnici.

Lo scarpone da sci in plastica rese sempre più meccanizzata la manovra in cui si assemblavano le varie parti che componevano gli scarponi da sci. Le aziende assunsero un aspetto che le rendeva simili più ad aziende meccaniche che ai tradizionali calzaturifici.

L'introduzione della plastica determinò un cambiamento radicale dei materiali. Per la produzione dello scafo e del gambetto si usavano vari tipi di composti chimici: la gomma termo-plastica, il poliuretano, il surlyn ed il nylon, tutti derivati dal petrolio, ma con proprietà e caratteristiche diverse.

E qui scaturisce spontanea una considerazione.

Quante volte, magnificando *il saper fare* dei distretti, si evocano i tempi lunghi della Tradizione, il lento sedimentarsi *dei saperi taciti* che costituiscono lo scrigno prezioso del made in Italy.

Vero, verissimo. Ma che dire dello Sportsystem? La rivoluzione della plastica, uno dei fattori che ne

determinarono il successo, venne da molti percepita come un tradimento della Tradizione.

In quanto alla cultura della plastica, essa non faceva parte del patrimonio *dei saperi taciti*, non affondava in mitiche origini, ma era il risultato di volenterosi tentativi, di maldestre sperimentazioni e di numerosi insuccessi.

Eppure Montebelluna ancora una volta vinse la sua scommessa.

**I TERZISTI FIGLI DELLA PLASTICA E DEL '68**

\*

Il Fordismo fece il suo ingresso nello Sportsystem verso la fine degli anni Sessanta, quando in America e nel Mondo i presupposti del Fordismo venivano messi in discussione dal crescente antagonismo delle parti sociali; proprio mentre l'impegno a mantenere la piena occupazione e i costi crescenti dello stato sociale creavano forti tensioni a livello di governo.

Quando le imprese del Distretto furono investite dalle folate del maggio francese (1968) e poi dell'autunno caldo (1969), ci fu il panico. Il distretto non aveva ancora una lunga tradizione industriale. I rapporti tra operai e imprenditori erano stati fino ad allora di natura paternalistica. Ora bisognava gestire conflitti che anche le più addestrate aziende con una lunga storia alle spalle stentavano a contenere. Gli imprenditori furono colti di sorpresa ed impreparati.

Si decise dunque di decentrare fuori dell'azienda certe mansioni ed affidarle agli operai più svegli e intraprendenti.

Nacquero così i tomaifici, spuntarono le trince, i laboratori che fabbricavano stampi, etc. Spesso era l'azienda madre che comprava le macchine, forniva il know-how e garantiva il lavoro. All'operaio, al tecnico diventato imprenditore, restavano la

responsabilità, la soddisfazione e le rogne. Ma le rogne, essendo il laboratorio un altro mondo fuori dalle tempeste sindacali, erano minori.

Il terzismo, nato come una difesa, come uno stratagemma per evitare i conflitti, rappresentò all'inizio una regressione; in seguito divenne una fucina di imprenditori veri.

Il terzismo si trasformò in una ventata di democrazia nel mondo dell'impresa (*il capitalismo popolare* di cui parlò Giorgio Lago) e il desiderio di mettersi in proprio contagiò tutte le categorie sociali.



## XXIII

### L'ETICA CAPITALISTICA CONTAGIA TUTTI. II BOOM DELLO SPORTSYSTEM. IL NUOVO FILO'

Con gli anni Settanta del secolo scorso, l'incontro tra l'etica cattolica e l'etica protestante generò nelle Piccole Pance dei distretti veneti una miscela che fece esplodere la voglia di fare impresa.

Il Veneto si trasformò in una ciclopica tinozza dove la tranquilla uva cattolica, coltivata per secoli nell'humus del *lavoro-sacrificio*, fermentando sotto l'azione di enzimi protestanti, produsse un vino spumeggiante, effervescente. I Veneti bevvero di questo vino, tracannarono questa nuova mistura inebriante e si ubriacarono: di lavoro.

Tecnici e operai, dirigenti e impiegati, maestri e professori, infermieri e rappresentanti, tutti aspiravano a fare gli imprenditori. Bastava un fratello, una sorella, un cognato che lavorasse nel Calzaturiero e scoccava la scintilla, la voglia di metter su bottega, di dare vita a un laboratorio. Si cominciava a lavorare nella stalla per conto terzi, si mettevano ganci, si facevano doposci per un marchio famoso.

A questo punto l'operaio della Piccola Pancia Cattolica si sarebbe fermato. L'etica cattolica insegnava ad accontentarsi. Invece, inebriato dallo spirito protestante e dall'etica del successo il terzista

ci dava sotto. **Se l'artigiano** produceva doposci per altro marchio, ad un certo punto aspirava e voleva un suo Piccolo Marchio. Il suo sogno era diventare IO. Nella Piccola Pancia Industriale i piccoli IO aumentarono in modo straordinario.

Ora il metalmezzadro aveva di fronte a sé la prospettiva non di una ricompensa celeste, ma quella ben più terrena e concreta dei nuovi beni di consumo. C'era da cambiare i mobili della cucina: quante preziose tavole, credenze della vecchia pancia contadina buttate, per sostituirle con tavole di formica!

Bisognava comprare il frigorifero, la lavatrice, installare il termosifone.

La sera, in cucina o anche nella stalla, si ritornò a celebrare il filò. Fu un ritorno al passato solo apparente. Perché in cucina, dove si riuniva tutta la famiglia, c'erano scatoloni di tomaie, scatoloni di lacci, scatoloni di doposci e di scarpette da sci.

Il nuovo filò non fu più tempo di storie e di giaculatorie; il nuovo filò divenne lavoro nero. Non più preghiere per i defunti, o litanie della Madonna per gli emigranti; si ascoltavano le canzonette di San Remo, o si guardava la televisione.

## I RIGURGITI DELLA TRADIZIONE

La Piccola Pancia che aveva nutrito a lungo gli artigiani, mandava i suoi brontolii e gorgogliava con voce che aveva strani accenti della TRADIZIONE.

La plastica - dicevano questi gorgoglii - non avrà vita lunga. Il futuro dello scarpone da sci sarà sempre il cuoio.

A dir il vero fabbricare scarponi in plastica era costoso. Solo per gli stampi ci volevano centinaia di milioni. Chi poteva rischiare? Solo le grandi aziende. Fu così che alcuni imprenditori, per non abbandonare la Tradizione della pelle e del cuoio, si orientarono verso la produzione di scarpe sportive alternative.

La cosa curiosa fu questa: anche coloro i quali sembravano diffidenti per le novità, inventarono cose nuove. Ecco la Sidi fabbricare le prime scarpe da ciclismo integrate al pedale; l'Alpinestars creare gli stivali da motocross.

Fra i nuovi prodotti spiccò il doposci in materiale sintetico, che segnò un capitolo nuovo nella storia del distretto. Questa volta l'innovazione aveva l'imprimatur montebellunese. Nella stagione 1969-'70 venne lanciato il primo doposci in materiale sintetico: il Moon Boot della Tecnica.

Il Moon Boot può essere considerato il capostipite di tutti i modelli presentati in seguito dalle numerose

aziende del distretto e rimane tuttora un prodotto alla moda.

Il doposci divenne la gallina dalle uova d'oro. Era un prodotto che richiedeva una limitata tecnologia, tanta creatività e tanta manodopera. Molti imprenditori, anche improvvisati, salirono sul treno dello Sportssystem dalla porticina del doposci.

Il distretto chiuse gli anni '70 con un bilancio lusinghiero: 511 aziende, 12.000 addetti ed un reddito pro capite fra i più alti d'Italia, tanto da guadagnarsi una citazione sulla rivista Newsweek.

## IL VENETO DEI CAPANNONI

Il Boom ebbe conseguenze benefiche per i singoli e le famiglie, migliorò le condizioni di vita di paesi che raggiunsero livelli di benessere mai conosciuti prima di allora, riempì le case di beni di consumo, ma ebbe influenze negative sul territorio.

Il Veneto delle Ville, bello e armonioso, della Piccola Pancia Contadina, divenne il Veneto dei Capannoni, brutto e sgraziato, della Piccola Pancia Industrializzata.

Perché al bene dei privati e delle imprese non si accompagnò il bene per il territorio?

Il distretto metalmezzadro degli anni '60 si sviluppò secondo una logica contadina: l'artigiano e il piccolo imprenditore trasformavano la stalla in laboratorio; poi lo ampliavano; quindi, se le cose andavano bene, costruivano un piccolo capannone, nuovo, ma possibilmente vicino alla vecchia casa, sul proprio terreno.

I progettisti erano, con rare eccezioni, dignitosi architetti o modesti geometri. In quanto ai tecnici, pur possedendo la cultura per capire e prevedere, si limitavano ad accontentare il cliente, gli insegnavano i trucchi per avere la concessione edilizia anche e dove sarebbe stato opportuno non fabbricare. Era lo stesso Assessore-Geometra, amico del Geometra

Professionista, che sistemava le faccende complicate. Non mancavano geometri rigorosi e quasi eroici che si preoccupavano di difendere il territorio. Ma nella maggior parte dei casi i Geometri e gli Architetti avevano un'unica preoccupazione: lottizzare a oltranza. Non dare ordine allo sviluppo, ma semplicemente crescere, così come capitava. E quindi i medici che avrebbero dovuto curare il territorio erano quelli che ne aggravavano la malattia.

Il MONDO consumava e consumava. Reclamava sempre più scarponi, doposci, pattini, scarpe da ciclismo, da moto. I capannoni spuntavano tra i campi come i chiodini nel bosco Montello dopo le piogge. Il boom stimolava un furore cementizio, che trasformava la dolce pianura veneta in un organismo malato, le cui cellule, i capannoni, si moltiplicavano in modo abnorme e senza ordine. Un cancro della Modernità.

In quanto alle Istituzioni Pubbliche esse non erano certamente all'altezza della Serenissima. La Democrazia Cristiana aveva in molti comuni la maggioranza assoluta. I suoi esponenti erano in parte espressione colta della società, ma condividevano i pregi e i pregiudizi della Piccola Pancia Contadina.

Di programmazione se ne parlava ai Convegni, o durante i Corsi di Studio a Lorenzago, dove Dino De Poli usava una parola nuova: Comprensorio. Comprensorio era un tentativo di superare la cultura dei campanili, di uscire dalle Piccole Pance Contadine e Artigiane.

Ma gli intellettuali non riuscivano a incidere più di tanto. Tornati nelle loro Piccole Pance, gli amministratori non traducevano le cose apprese in programmi.

Gli Amministratori o non sapevano immaginare un modo diverso, o non avevano la forza per imporlo. La classe dirigente non dirigeva, ma accontentava il proprio elettorato. Si comportava come il medico della Mutua il quale spesso firma la ricetta che lo stesso paziente gli chiede.

C'era un'Istituzione in grado di avere una visione alta e generale delle cose: la Chiesa. Ma i preti pensavano *sub specie aeternitatis* o in chiave universalistica, quando dovevano affrontare i valori etici, le grandi questioni religiose. Sulle piccole cose pratiche che riguardavano la vita quotidiana i preti erano anch'essi immersi nelle Piccole Pance Contadine e Artigiane. I Parroci erano così vicini alle loro pecorelle che ne condividevano la miopia. Agli Industriali i Parroci chiedevano il contributo per l'organo o per l'asilo. A nessun parroco veniva in mente di occuparsi del territorio, che nel frattempo veniva saccheggiato in modo insipiente.

A nessun medico, a nessun paziente, veniva il dubbio che la malattia necessitasse di una nuova cura. Né l'imprenditore né l'amministratore si rendevano conto che ogni capannone tra i campi, ogni deroga, ogni ampliamento in una zona vincolata, rappresentava una cellula cancerogena nel corpo del territorio.

E così, di concessione in concessione, di variante in variante, la metastasi continuava. Il Disastro del Veneto, il cancro dei capannoni, è nato in una Piccola Pancia che si è industrializzata con la mentalità della Piccola Pancia Contadina.



**INTELLETTUALI E IMPRENDITORI.  
IL DIFFICILE DIALOGO TRA LA CULTURA  
UNIVERSALE E QUELLA LOCALE \***

Perché non c'è stato un vero dialogo fra gli Imprenditori e il mondo della Cultura? Molti amministratori, sindaci e assessori dei piccoli comuni provenivano dal mondo della Scuola. Con la loro Cultura Universale, molti professori avevano ancora i pregiudizi di Cicerone sulle artes liberales e illiberales, essi guardavano con sufficienza i piccoli imprenditori, questi nuovi ricchi spesso maldestri nell'uso della parola, che in certe occasioni esibivano uno stile da parvenu.

In quanto agli intellettuali di sinistra studiavano Marx, se più giovani leggevano Mao e Che Guevara, avevano una cultura alta della fabbrica, essi erano per il cambiamento di sistema, volevano abbattere il capitalismo; figurasi se erano disponibili a dialogare con il reazionario piccolo imprenditore veneto, che consideravano *il padroncino sfruttatore*.

Nel 1968 scoppiò la Contestazione e ci fu il grande scontro. Uno scontro culturale epocale. I Sessantottini erano piccolo borghesi, figli di una cultura soprattutto libresca, che ignoravano la complessità, le sfumature, le contraddizioni della realtà.

La realtà delle Piccole Pance Contadine, Artigianali e Industriali, era diversa da quella scritta sui libri che affollavano le Biblioteche e che si studiavano all'Università: la maggioranza dei Padroni non erano i discendenti di mitiche famiglie borghesi, alla Buddenbrook, si trattava di artigiani, di ex operai, ex contadini, ex impiegati. I Sessantottini, che si interessavano con passione dei vietcong o dei contadini cinesi, ignoravano i metalmezzadri veneti. Essi stessi che predicavano l'antiretorica erano espressione di un'élite retorica: l'eterna Arcadia Italiana che ama travestirsi da pastore senza aver mai visto le pecore, da operaio senza aver mai conosciuto la fabbrica.

Dunque il Mondo colto delle Piccole Pance (preti, intellettuali di destra, di centro, o di sinistra) non si trovava in sintonia con i piccoli imprenditori: o li ignorava snobbandoli, o li compiacceva per interesse, o li combatteva per pregiudizio.

Da parte, loro, i piccoli imprenditori, che diventavano sempre più grandi, che si confrontavano con la concorrenza internazionale, forse non padroneggiavano la lingua italiana come gli intellettuali, ma parlavano l'inglese; non avevano una cultura strutturata come i laureati, ma erano loro che si confrontavano con il Mondo.

Nel 1973 Il Comune di Montebelluna col suo Piano di Fabbricazione si rese conto che era necessario mettere ordine al proliferare dei capannoni. Altri comuni ne seguirono l'esempio.

Paradossalmente, i piani di fabbricazione comunali, che nascevano dall'esigenza di mettere ordine, in realtà aumentavano il disordine. Si smetteva di fabbricare capannoni isolati e proliferavano le piccole aree industriali. Siccome una caratteristica del distretto era la fitta rete che legava le aziende tra di loro, il traffico diventava di anno in anno più caotico e l'inquinamento raggiungeva tassi di Grande Città Industriale.

Non solo. Siccome i Comuni erano a loro volta divisi in Quartieri, in Frazioni, in Colmelli, ogni Quartiere, ogni Frazione, ogni Colmello pretendeva, democraticamente, tutti i servizi che le garantissero la Qualità-della-vita fuori le porte di casa.

I decenni del forsennato sviluppo, del Boom, del Miracolo Veneto sono stati un diluvio di piccoli o grandi follie per rendere felici tutte le Piccole, Piccolissime Pance che avevano la dimensione di un Campanile.

Ogni IO della Piccola Pancia Industriale, ma che aveva il cuore di quella contadina, si faceva sentire con tutto il suo orgoglio e la sua rivincita nei confronti del Piccolo IO che era dall'altra parte della strada o del fosso.

Così ha avuto origine Sprecopoli.

Confrontata a Tangentopoli, Sprecopoli è stata molto più devastante. Le tangenti, date ad alcuni Amministratori disonesti, sono state cosa molto modesta se paragonate agli sprechi colossali di cui

tantissime Amministrazioni Venete si sono macchiate e rese colpevoli.

Il fatto è che Sprecopoli è stato un disastro condiviso, democraticamente voluto, approvato da tutti i partiti, da tutte le parrocchie, da tutte le associazioni, da chi governava e da chi era all'opposizione.

Il Veneto durante i decenni dello sviluppo è stato questo.

Una classe dirigente democristiana, spesso onesta ma miope, a volte preveggenza ma impotente.

Un'opposizione spesso altrettanto onesta e miope di quella democristiana, disponibile anzi a contrattare pur di portare a casa qualche beneficio per le sue clientele. Oppure intelligente ma supponente, e non in grado di incidere.

Una Chiesa indulgente e comprensiva, disponibile a chiudere un occhio nei confronti delle sue pecorelle smarrite, purché poi lavassero i loro peccatucci con qualche gesto di generosità, con un'attenzione per i bisogni delle sue opere di bene.

**I FORESTIERI ENTRANO NEL DISTRETTO.  
LA PICCOLA PANCIA DIVENTA  
INTERNAZIONALE \***

Nel 1974 la famiglia Caberlotto cedette la Caber, un marchio prestigioso dello scarpone da sci, alla multinazionale Spalding. Per la prima volta un'azienda montebellunese diventava proprietà di forestieri.

Era un segnale importante. IL MONDO era così interessato al Distretto: non si limitava a comprarne gli scarponi, ma riteneva strategico acquistare un'azienda per dividerne il know how.

Perché ormai era universalmente noto che la tecnologia (dalle fustelle, ai ganci, agli stampi, etc.) per fare scarponi da sci si trovava in un solo luogo nel MONDO: a Montebelluna.

La vendita della Caber spinse inoltre i fratelli Caberlotto, a dare vita alla Lotto. Lotto e Diadora (un'altra storica azienda della famiglia Danieli) si allontanarono in parte dalla Tradizione che privilegiava le scarpe invernali e introdussero nel Distretto la produzione di scarpe da tennis, da jogging e da calcio.

Ma, soprattutto, le multinazionali, decentrando la loro produzione in Asia (Corea e Taiwan), costrinsero le aziende del distretto a confrontarsi sullo stesso terreno.

Fu così che lo Sportsystem nella seconda metà degli anni '70 imparò a delocalizzare parti consistenti della sua produzione nei paesi del Far East.

L'Oriente non era sconosciuto ai Montebellunesi. Schiere di scarperi da anni erano diventati emuli di Marco Polo. Alla fiera di Canton, che si teneva due volte l'anno, in Aprile e in Ottobre, si contrattavano le pelli di capra tibetana, detta kalgan, molto ricercata per fabbricare doposci.

Funzionari statali conducevano una transazione molto particolare: le capre venivano vendute in tavole a balla chiusa. Il 75% dell'offerta veniva assorbito dal distretto di Montebelluna; il rimanente distribuito tra Francia e Giappone.

Gli anni '70, segnati in Italia dal terrorismo e per questo definiti *anni di piombo*, per lo Sportsystem furono un periodo di crescita travolgente e di profonda trasformazione.

Se nel distretto metalmezzadro erano le regole della civiltà contadina ad avere la prevalenza, nel distretto che si internazionalizzava erano le regole della società industriale che si affermavano in modo deciso.

Già la Nordica – pur essendo di proprietà familiare – aveva assunto molte caratteristiche dell'azienda manageriale. L'arrivo degli amministratori delegati incrinò il vecchio senso etico della società contadina, basato sui rapporti personali tra padrone e lavoratore. A regolare i conflitti in fabbrica sempre più spesso intervenivano i Sindacati. Un banco di prova lo furono

gli accordi per la Medicina del lavoro, che richiedeva controlli e visite agli operai, e lavori di bonifica nell'azienda. La prima a dare il buon esempio fu la Nordica, la quale non rappresentava solo la corazzata produttiva del distretto, ma aveva assunto il ruolo di leader nelle relazioni con l'Amministrazione Comunale e tracciava il solco che veniva seguito via via da tutte le altre aziende.

## XXVIII

### NUOVE COMPETENZE \*

Le competenze del distretto fino ad allora erano state imperniate sulla cultura del prodotto. Sull'ossessione del prodotto. Da questo momento Lotto e Diadora dovettero fare i conti con altri problemi: cercare fonti produttive lontane migliaia di chilometri, coordinare i rapporti tra la casa madre nel Distretto e sedi operative a Taiwan, in Corea e in Cina. Era una nuova cultura di fare impresa. Nuove parole, un tempo sconosciute, diventarono famigliari: *sourcing* e *logistica*.

Però anche il cervello di chi restava si abituò a pensare che il lavoro del distretto era condiviso con chi abitava dall'altra parte del Mondo.

Anche se, all'interno del Distretto, non tutti gli abitanti metabolizzavano facilmente la nuova concezione dello spazio itinerante.

Mentre i tecnici viaggiatori facevano la spola tra Montebelluna e il Far East, i montebellunesi che restavano, almeno in parte, stentavano a mettere i piedi fuori della Piccola Pancia Contadina.

Nel 1977 alcuni genitori di Caonada si dichiararono contrari, per ragioni etniche, al fatto che i loro figli si mescolassero con i ragazzi di San Gaetano, durante i campeggi estivi organizzati dal Comune. "Noi - sostenevano - apparteniamo a un'altra cultura".



Nel 1992 quando la Lotto spostò alcune linee produttive a Signoressa (5 chilometri da Montebelluna) alcuni operai rinunciarono al loro posto di lavoro perché non si rassegnavano di dover uscire dalla loro Piccola Pancia

L'apertura al MONDO accentuò la capacità del Distretto di diversificare le sue produzioni.

Gli anni '80 si chiusero con la novità del pattino in linea. Un'idea vecchia, addormentata per decenni (nel Nebraska c'è un museo che racconta i 200 anni della sua storia a partire dai pionieri olandesi), improvvisamente esplose in tutto il mondo. Fra i protagonisti ci fu la Roces, che iniziò a dare assistenza tecnica e a fornire la scarpa per il pattino alla società americana Rollerblade.

L'ennesima idea del Mondo, essa pure di origine americana, che entrò nella Piccola Pancia Industriale fu quella dello snowboard: una superstar che negli anni '90 creò lavoro nel distretto, ma che poi prese le strade della Cina.

**GLOBALIZZANDOSI IL DISTRETTO DIVENTA  
UN'UNICA PANCIA COL MONDO**

La globalizzazione per lo Sportssystem ha tre volti. Il primo è rappresentato dalla delocalizzazione.

L'alleanza tra i marchi e i terzisti cominciò a incrinarsi quando qualche imprenditore s'accorse che a poche ore di macchina dal Veneto, c'erano altre braccia in grado di fare le stesse cose che si facevano a Montebelluna; con una differenza: che costavano meno. Molto meno. Eravamo ai primi anni '80.

Fu così che la delocalizzazione che aveva interessato prevalentemente le grandi imprese, coinvolse anche le PMI e un numero crescente di scarperi prese la strada dei paesi che portavano nell'Est Europa.

C'era ancora il Comunismo, ma per gli affari la cortina di ferro aveva già allargato le sue maglie e le aziende trasferirono le loro manovre nella Slovenia, nella Croazia e negli altri paesi del socialismo reale, affamati di lavoro e di beni di consumo.

Il 1989 fu l'anno del crollo del muro di Berlino. Un evento che accelerò la corsa dello Sportssystem oltre l'ex cortina di ferro.

Gli investimenti iniziali erano modesti. La maggior parte delle aziende entrava in contatto direttamente con i terzisti della zona, che a volte si accollavano tutte le spese e l'organizzazione dei trasporti.

Il secondo volto della globalizzazione fu l'infittirsi della schiera di multinazionali che approdarono nello Sportsystem attratte dalla tecnologia e dalla cultura della calzatura sportiva.

Nel 1990 arrivò il gruppo HTM che rilevò la Brixia. Nel 1993 Salomon, **con il tramonto dell'entrata posteriore**, assorbì la Sangiorgio di Maser, con la quale da diversi anni intratteneva un rapporto di collaborazione.

In quanto alla Rossignol-Lange, la prima a mettere piede nel distretto, nel novembre del 1995 acquisì la Meran di Crocetta, società che deteneva il marchio Risport.

Nel dicembre 1994 la Canstar, leader mondiale nella produzione del pattino, poi diventata Bauer entrò nell'orbita della Nike.

Nel 1997 la Salomon-San Giorgio fu acquistata dalla tedesca Adidas. Nel luglio 1998 Diadora viene acquistata da Invicta. Nel 2002: Fila Sport viene rilevata da Sport Brands International.

Il 1 ottobre 2004 Bauer Italia viene rilevata da Aksia Group e nasce Novation, che a sua volta acquista San Gallo, poi Bittante nel 2005 e nel 2006 Oxtar e Jolly. Nel 2004 Salomon (e i marchi Mavic, Bonfire, Arc'Teryx, Cliché) viene venduta ad Amer Sports Corporation.

Sempre nel 2004 Lange-Rossignol viene venduta a Quicksilver.

Il terzo volto della globalizzazione è rappresentato

dall'invasione degli extracomunitari. In quindici anni ne sono arrivati circa 10.000. La Piccola Pancia Globalizzata ha assunto i colori di cento etnie.

Solo una modesta parte è impegnata nel calzaturiero, i più, soprattutto cinesi, lavorano nei laboratori del tessile-abbigliamento.

**IL CASO GEOX \***

Nel 1992 Mario Moretti Polegato ebbe un'idea: per far respirare la scarpa di gomma fece dei buchi nella suola e per impedire che entrasse l'acqua usò una membrana della Nasa. Sembrò uno sberleffo alla Tradizione. Tutti si domandavano: funziona, non funziona?

Il miracolo Geox ha funzionato. In pochi anni *la scarpa che respira* è diventata una stella di prima grandezza nel panorama mondiale e la sua storia raccontata nei manuali di economia. Nel 2005 Geox, primo marchio del distretto, è stata quotata in Borsa.

Nella storia dello Sportsystem ci sono state numerose aziende innovative; ma le loro innovazioni riguardavano piccole nicchie, interessavano i piedi degli sportivi. Geox si occupa di milioni di piedi, i piedi di ogni giorno. Ecco perché le sue quantità hanno garantito uno strepitoso successo.

E poi c'è il marketing Geox.

Forse è questa la cosa che colpisce maggiormente.

L'approccio Geox è stato antitetico a quello tradizionale del distretto, che aveva sempre privilegiato il prodotto. Con Geox la cultura del marketing è messa al primo posto. Anche questa novità del MONDO è di scuola americana.

**IL RITORNO DELLA CORAZZATA NORDICA**

\*

Nei mitici anni '60 della Piccola Pancia Metalmezzadra sarebbe persa un'idea strampalata e ingenua. Allora i marchi Dolomite, Tecnica e Nordica appartenevano a tre famiglie blasonate, ciascuno vantava una sua storia, un medagliere ricco di successi, una sua individualità inconfondibile. Neppure Padre Pio avrebbe compiuto il miracolo di metterli insieme, di farli diventare un Unico Gruppo. Poi, in pochi anni, il vento del cambiamento ha cominciato a soffiare così impetuoso che sul tavolo da gioco dello Sportsystem le carte sono state tutte scompigliate.

Nel 1989 Benetton acquista la Nordica dei fratelli Vaccari. Due anni dopo Franco Vaccari rileva Dolomite, ceduta dalla famiglia Garbuio. Nel 1998 Dolomite e Tecnica si fondono. Nel 2003, colpo di scena finale: Benetton dismette Nordica che finisce nelle mani di Giancarlo Zanatta e Franco Vaccari.

Nella partita dello scarpone da sci i Montebellunesi realizzano un poker d'assi: Dolomite, Lowa, Nordica e Tecnica. Una concentrazione formidabile che all'inizio del Terzo Millennio vale il 35% della produzione mondiale.

Se consideriamo che lo stesso Gruppo detiene anche i marchi Rollerblade, leader mondiale nel pattino in linea, e che la Tecnica è la leader mondiale nel doposci e una prima donna nella scarpa da trekking, possiamo capire il peso di un tale protagonista sulla scena degli sport invernali.

La creazione di una casa comune per i suoi marchi più prestigiosi ha ridato a Montebelluna il ruolo che negli ultimi anni era sembrato appannarsi; ma soprattutto è stata la prova che la gelosia e l'antagonismo tra le famiglie, nutrimento e veleno della Piccola Pancia Contadina, erano stati superati.

L'attualità del vecchio slogan "*Montebelluna fa sciare il Mondo*" viene confermata: tutti i principali produttori mondiali di scarponi da sci in diverse forme sono operanti nel distretto.

E continua a sorprendere la capacità di Dal Bello, unico marchio familiare negli scarponi da sci, che insiste nella sua corsa solitaria senza soggezione dei grandi.

**LA RINASCITA DELLA LOTTO\***

Un'altra storia che può essere presa come un paradigma dei cambiamenti veloci e impensabili che ha vissuto lo Sportssystem negli ultimi dieci anni, è quella della Lotto.

Fondata dai fratelli Caberlotto, la Lotto era stata per venticinque anni l'antagonista della Diadora dei fratelli Danieli. I due marchi, come Bartali e Coppi, correvano gomito a gomito, misurandosi giorno dopo giorno sul fatturato, sui campioni e sulle squadre da sponsorizzare; erano due bandiere che sventolavano orgogliose sui rispettivi campanili: di Montebelluna, la Lotto; di Caerano San Marco, la Diadora.

Scomparsi prematuramente Sergio e Giovanni Caberlotto, la Lotto visse un momento di crisi. Al suo capezzale accorse una cordata che rappresentava tutte le anime del distretto: due ex manager della Lotto, Andrea Tomat (un forestiero del Friuli!) e Gianni Lorenzato; un imprenditore della tradizione calzaturiera, Adriano Sartor; i rappresentanti delle famiglie più storiche del distretto: Franco Vaccari, Giancarlo Zanatta; e Roberto Danieli, che nel frattempo aveva ceduto Diadora all'Invicta.

Data per agonizzante, in pochi anni Lotto ha ripreso il suo slancio nella competizione globale e ai campionati del mondo 2006 in Germania Luca Toni segna per



l'Italia, usando scarpe Lotto, contro l'Ucraina che è sponsorizzata dalla stessa Lotto.

**GLOBALIZZANDOSI IL DISTRETTO E'  
DIVENTATO ADULTO. DAL NOME AL  
MARCHIO**

La metafora Pancia - Mondo ci è utile per mettere in evidenza il cambiamento degli ultimi vent'anni.

Quando le aziende erano chiuse in una Pancia artigianale o metalmezzadra continuavano a vivere con i figli dei fondatori, o morivano. Con il Distretto internazionale e globalizzato un numero cospicuo di aziende non si nutre più soltanto di placenta locale: **gli imprenditori montebellunesi** sono usciti dalla Piccola Pancia, si sono fatti conoscere nel MONDO, sono diventati figli adulti di una Pancia Globalizzata.

È questo il primo segno di vitalità dello Sportsystem. L'aver nutrito e fatto crescere dei marchi mondiali.

La Piccola Pancia Globalizzata non conta solo i grandi marchi degli sport invernali. Vi è uno stuolo di medi e piccoli marchi che vivono la globalizzazione con non minore intraprendenza e audacia. E ciascuno è leader nella sua nicchia delle scarpe da montagna, ciclismo, motociclismo etc.

Se per certi aspetti l'istituto familiare appare in crisi (ci sono più separazioni e più divorzi), dal punto di vista economico nel distretto globalizzato la famiglia rimane la base della maggior parte delle realtà imprenditoriali.

La cultura manageriale non diventa alternativa al valore famiglia neppure nelle grandi aziende.

Gettando uno sguardo al resto del Mondo, ci rendiamo conto che il peso della famiglia non è necessariamente un segno di arretratezza. Un'inchiesta di News Week ha messo recentemente in evidenza che nel settore del lusso a livello internazionale le grandi firme sono in buona parte in mano alle famiglie.

Forse nel Sistema Moda, in cui le decisioni devono essere rapide, la struttura familiare ha ancora una sua validità.

Un secondo segno di vitalità è offerto dall'Indotto. Le multinazionali continuano ad approdare nello Sportsystem, perché qui c'è ancora la passione per il design, **per** la qualità, per il lavoro perfetto.

In Cina e in Europa dell'Est il lavoro costa meno, ma il cuore dello Sportsystem continua battere in sintonia con la Tradizione: il fare bene quello che si fa. Questo spiega perché Piccole Imprese che producono stampi, particolari tecnici etc. mantengano le loro radici nello Sportsystem, malgrado i costi.

**UNA BANCA PER TUTTE LE STAGIONI \***

Nello Sportsystem le banche si contano a decine, sia di carattere locale che nazionale. È normale. Il profumo dei soldi attira le banche come il nettare le api.

Ma fra tutte l'ape regina si chiama Veneto Banca. Una banca locale che anche nel suo mutare di denominazione, ha condiviso e spesso anticipato la sorte delle aziende dello Sportsystem.

La Banca Popolare di Montebelluna nacque come Cooperativa nel 1877, nove anni dopo la riunificazione del Veneto all'Italia (1866), cinque anni dopo il trasporto del mercato (1872) e quindi negli anni in cui il distretto artigianale viveva la sua prima importante crescita.

In occasione della riforma del Montello, alla Banca Popolare venne affidato l'incarico di Cassa Montelliana: ad essa i bisnenti potevano chiedere prestiti agevolati per sviluppare le loro attività agricole.

Nel 1966 la banca cambiò nome, diventando Banca Popolare di Asolo e Montebelluna. Sembrerebbe un fatto marginale. In realtà la decisione fu storica perché rompeva il tabù dei confini della Piccola Pancia Contadina. Molti piccoli risparmiatori vissero la fusione come un piccolo tradimento. Invece era solo lungimiranza. Un modello che avrebbe dovuto essere

seguito anche dalle aziende del distretto il quale era alla vigilia della rivoluzione della plastica (1967-69).

Per incontrare una vicenda analoga sul versante aziendale dobbiamo attendere la costituzione del Gruppo Nordica-Tecnica e il rilancio della Lotto; e non a caso in entrambe le vicende il ruolo di Veneto Banca è stato cruciale.

Nel definire il distretto uso sovente una metafora teatrale e lo paragono alla Commedia dell'Arte. Fra i Garanti della fiducia, la Banca Popolare prima, Veneto Banca poi **ha (?)** recitato molteplici ruoli: quello di autore di canovacci, di suggeritore e di regista. Senza la materna assistenza della Banca locale molti piccoli imprenditori dello Sportsystem non avrebbero imparato a camminare da soli.

Con l'acquisizione **nel 2000** della banca di Credito Cooperativo del Piave e del Livenza è nata la denominazione attuale Veneto Banca, che ha sancito in modo perentorio l'addio alla Piccola Pancia di cui l'istituto di credito era stato la placenta finanziaria. Le successive acquisizioni di Banca Italo Romena, di Banca di Bergamo, di Banca Meridiana, e di Banca del Garda confermano la filosofia di un istituto che vuole restare legato alle sue radici, ma senza esserne prigioniero.

**LA PICCOLA PANCIA GLOBALIZZATA E'  
FORDISTA O POSTFORDISTA? \***

Henry Ford, abbiamo detto, è sbarcato a Montebelluna con la rivoluzione della plastica, ma le caratteristiche del Fordismo hanno permeato la cultura di un numero limitato di aziende, le maggiori, e anche queste, in maniera piuttosto blanda. Neppure la Nordica è stata una discepola fanatica del Fordismo.

Le aziende, ma soprattutto i molti laboratori in cui lavoravano i metalmezzadri, non praticavano la rigidità nei compiti, nei processi di produzione, nella qualità e nella tipologia dei prodotti, nelle relazioni aziendali.

La flessibilità nelle mansioni è stata una costante necessaria nello Sportsystem, così come in molti altri distretti produttivi. In quanto alla personalizzazione del prodotto, che nel postfordismo si realizza grazie all'ampio ricorso a macchine programmabili in grado di modificare i processi di lavorazione e rendere quindi economica la produzione per piccoli lotti, è stata una delle tradizionali armi vincenti dello Sportsystem.

L'orizzontalità e il decentramento, altri capisaldi del postfordismo, sono stati praticati nello Sportsystem in modo generalizzato negli anni '70.

La pianificazione fordista che richiedeva tempi lunghi e grandi investimenti a Montebelluna si può dire che non sia mai esistita, o applicata saltuariamente.

Se l'azienda postfordista non pianifica, ma reagisce alle fluttuazioni dei mercati, alle mode (certo non spontanee, ma non controllabili da alcun soggetto singolo), allora possiamo affermare che lo Sportsystem è stato postfordista fin dagli anni '50 del secolo scorso. La velocità di reazione ha avuto un esempio spettacolare nel 1986-88. Con la crisi del doposci circa una trentina di aziende sono passate alla scarpa da trekking in brevissimo tempo. Questo fattore centrale nella competizione postfordista i piccoli imprenditori di Montebelluna lo hanno sempre applicato senza conoscerlo, un po' come quel personaggio di Molière che ad un certo punto si accorse di parlare in prosa.

Un problema del postfordismo degli anni 2000 è quello relativo alla standardizzazione dei linguaggi. In questo campo la Piccola Pancia Globalizzata soffre di molti rigurgiti della Piccola Pancia Contadina.

La diffidenza arcaica traspare nella riluttanza ad accettare le nuove tecnologie. L'e-mail si usa così. Si telefona: "Ti mando un'e-mail". Poi si scrive l'e-mail. Poi si telefona: "Hai ricevuto l'e-mail?" E, per sicurezza, si spedisce un fax.

**IL FUTURO DELLO SPORTSYSTEM SARA'  
UNA PICCOLA PANCIA IMMATERIALE?**

Enzo Rullani è l'apostolo dell'economia della conoscenza. Egli afferma *che oggi il valore dei beni è ancorato a elementi immateriali, quali significato, esperienza, servizio prima che ai costi e alle prestazioni del processo materiale che l'ha prodotto.*

Secondo tale logica il lavoro oggi non è più, salvo rare eccezioni, lavoro materiale (uso della forza muscolare per trasformare fisicamente la materia prima in prodotto finito), ma è al 99% dei casi lavoro mentale (cognitivo), nel senso che usa le conoscenze di cui si dispone per produrre altre conoscenze, portatrici di utilità.

Rullani sottolinea che “anche il lavoro operaio si sviluppa guidando macchine (con la conoscenza) e usando il cervello prima che i muscoli”.

Le considerazioni di Rullani, uno dei più acuti studiosi del fenomeno distretti, sono senz'altro condivisibili. Ma fanno nascere in me alcuni interrogativi.

La contrapposizione muscoli-cervello è davvero in tutti i lavori così netta e lineare?

Le mani del minatore che usavano il piccone (= muscoli) e sono state sostituite dal perforatore meccanico possono essere equiparate alle mani del



calzolaio che disegna, taglia, cuce e assembla un paio di scarpe?

O non è vero piuttosto che i muscoli di certe attività manifatturiere sono sempre stati “intelligenti”, e che dunque la manualità per fabbricare certi prodotti è parte intrinseca dell'intelligenza? È davvero così scontato che il lavoro delle mani, considerato come la parte meno nobile del lavoro, possa tranquillamente venire separato dal cervello?

E se invece fosse vero che le mani, proprio nella loro fisicità e quindi nel loro essere muscoli, sono il vero cervello per fabbricare certi prodotti, e che una sconsiderata e totale delocalizzazione delle mani verrebbe a privare i distretti del loro cervello?

Una Piccola Pancia Globalizzata e Immateriale, infatuata dell'economia della conoscenza, strangolando l'indotto, il quale in un capitalismo cognitivo rappresenterebbe un relitto della vecchia Piccola Pancia Artigianale, non rischierebbe di venire privata completamente della sua placenta?

Persa completamente l'intelligenza delle mani, al distretto non potrebbe toccare in sorte che un catastrofico e definitivo aborto?

## ELOGIO DELLE MANI

C'è stato un tempo (non ancora finito) in cui il Progresso ha viziato i piedi. Niente fatica per salire le scale, c'è l'ascensore. Niente fatica per spostarsi di qualche centinaio di metri, c'è l'automobile. Questa esagerata attenzione per i piedi ha portato alla sedentarietà, responsabile (su questo tutti gli esperti sono concordi) di tante malattie dell'uomo contemporaneo. Cosa suggeriscono i diabetologi per prevenire, curare, rallentare il diabete di tipo alimentare? Muoversi di più, **usare i piedi**. I consigli degli angiologi per migliorare la propria circolazione? Fare quattro passi, cioè usare i piedi. E gli andrologi per essere più efficienti sessualmente? E gli psicologi per combattere la depressione? Camminare, fare passeggiate. Coi piedi.

Ogni tanto qualche setta esoterica di esperti (soprattutto americani) informa il MONDO di aver fatto una straordinaria scoperta, suffragata da indagini scientifiche accuratissime. Ad esempio detti esperti svelano ai poveri mortali il segreto di una felice vecchiaia: fare regolarmente quattro passi. Usando i piedi.

Ora i guai **sono cominciati e si stanno aggravando** per le mani. Gli Italiani, gli Europei, gli abitanti del mitico Occidente progredito stanno creando un futuro

in cui useranno soprattutto il cervello. E realizzeranno il capitalismo cognitivo. Usare le mani sarà compito dei paesi poveri e/o in via di sviluppo. I poveri useranno le mani, i ricchi evoluti useranno il computer il cad cam, useranno la tecnologia (parola mitica). I giovani non vogliono fare mestieri in cui c'è manualità, perché non suona moderno. In un mondo che sta diventando tutto digitale, che senso ha usare le mani?

**(Direte che anche per usare il computer occorrono le mani, ma è facile rispondere che le mani sono ancelle del computer) eliminare?**

È la storia che si ripete. Ieri è toccato ai piedi, fra qualche anno toccherà alle mani. E come oggi suggeriamo di fare quattro passi o una bella camminata, un domani i guru della psicologia risponderanno : “Vuole recuperare la sua intelligenza? La sua creatività? Faccia un po’ di manualità”.

La querelle Mani - Cervello è antica. Aristotele dice che "l'anima è come la mano dal momento che la mano è lo strumento degli strumenti". E Giordano Bruno nel dialogo intitolato “Cabala del cavallo pegaseo” (1585), nella quale - in un riflessione volta a spiegare la genesi della civiltà umana fondata sul lavoro e sulla tecnica - la distanza tra l'uomo e gli altri animali è fatta dipendere dal possesso da parte dell'uomo più delle mani che dell'ingegno.

L'interrogativo dunque è: *L'uomo è più intelligente degli animali per il fatto che ha le mani, o ha le mani perché è il più intelligente?*

L'Italia dei distretti ha un grande patrimonio di manualità, ma la delocalizzazione, una scelta necessaria e inevitabile, deve essere gestita in modo accorto e lungimirante. Non cadiamo nel trabocchetto che il lavoro manuale sia quello meno intelligente. Il lavoro manuale, in molti casi, è la vera espressione dell'intelligenza.

M. Luisa Silvestre ha richiamato l'attenzione su una considerazione espressa da I. Asimov: "Gli occhi erano solo organi di senso. Il cervello era unicamente il quadro di comando centrale, racchiuso nel cranio e lontano dalla superficie operativa del corpo. La superficie operativa era rappresentata dalle mani: erano le mani che tastavano e manipolavano l'universo. Gli esseri umani pensavano con le mani. Erano le mani la risposta alla curiosità intellettuale, erano esse a toccare, stringere, rivoltare, alzare, sollevare. C'erano animali dal cervello piuttosto grande, che però erano privi di mani. E la differenza era importante, molto importante".

I TEMPI DELL'INTEGRAZIONE

I Veneti sostengono, con più o meno forza, che gli extracomunitari dovrebbero rispettare le regole della Società Occidentale, dei paesi che li hanno accolti. Sono increduli che gli extracomunitari non diventino in fretta come noi. Subito, appena passano la frontiera.

E usano questo discorso ragionevole: i nostri emigranti veneti si sono subito adattati al Paese in cui sono emigrati. Perché noi veneti siamo più adattabili degli extracomunitari marocchini, slavi o cinesi etc.

Che smemorati!

Forse che i Veneti, emigrati nel Rio do Sur, si sono amalgamati con gli indigeni? I Veneti erano soli per centinaia di chilometri. Soli in mezzo alla boscaglia. Isolati. Tanto che hanno conservato lingua, usi e costumi meglio dei Veneti del Veneto. Se uno studioso cerca le parole dimenticate, vada a Caxias, in Brasile.

Ed anche in Canada i Veneti continuano a parlare veneto, o italiano, e dappertutto fondano associazioni di trevisani, di padovani, di vicentini, di bellunesi.

I nostri Veneti emigrati sono rimasti cattolici in terre di protestanti. Non hanno rinunciato alla loro religione. Innalzano chiese e scuole nelle quali educare i loro figli secondo la Fede dei loro padri. E sono orgogliosi di essere Veneti.

E noi Veneti siamo orgogliosi del loro orgoglio. Siamo orgogliosi che dopo due, tre generazioni, i Veneti emigrati cerchino ancora di conoscere e di amare le loro radici. Noi Veneti siamo fatti così. Non dimentichiamo presto di essere Veneti.

Però ci meravigliamo se i Marocchini, che sono musulmani, vogliono continuare a pregare nelle loro moschee, e vogliono restare musulmani. Diamine, dovrebbero integrarsi, dovrebbero convertirsi. O per lo meno praticare la loro religione senza dare nell'occhio. Che bisogno c'è durante il Ramadan di fare tanto casino? Dovrebbero essere dei musulmani invisibili.

I Veneti per integrarsi in Francia, in Germania, in Belgio, in Svizzera hanno impiegato una, due generazioni, se basta. Noi pretendiamo che dopo qualche settimana i nuovi forestieri siano come noi. Per riconoscenza, perché diamo loro un lavoro precario; per giustizia, perché noi abbiamo fatto tanti sacrifici.

Loro invece trovano la pappa pronta.

I Montebellunesi che hanno impiegato lunghi anni per accettare alcune novità (tre secoli per convincersi che le patate erano commestibili), vorrebbero che i nuovi forestieri accettino le nostre novità dal mattino alla sera.

Se un sindaco marocchino venisse a Treviso per visitare l'Associazione Marocchini nel mondo verrebbe accolto dal sindaco come certi sindaci veneti in Australia, in Canada, in Brasile?

Mentre esultiamo se i nostri Veneti conservano all'estero le loro -le nostre- radici, ci meravigliamo che gli altri vogliano conservare le proprie qui. Siamo indispettiti. Siamo offesi: "Toh, vengono da noi e non vogliono cambiare".

All'inizio del 1800 anche nel Veneto, anche a Montebelluna, c'era la paura di cambiare. C'era il divieto di cambiare. La Tradizione incombeva onnipresente con i suoi divieti. Con le sue ironie. Con i suoi pregiudizi.

Nel 2006 siamo troppo cambiati? O siamo cambiati troppo in fretta? Tanto correre ci ha portati troppo lontano dalle nostre radici?

Per difendersi, in questa Piccola Pancia Globalizzata, cresce nei Veneti l'ansia di un utero protettivo. Un'ansia che nelle persone più sensibili, quelle che come i poeti avvertono i segni dei tempi anticipo, ha già fatto la sua apparizione da tempo.

Prendiamo Andrea Zanzotto. Il suo percepire il Mondo come un qualcosa di ostile, di minaccioso e di assurdo; il rifugiarsi nel dialetto, il ricorrere al petel, per finire in un balbettio afasico, non sono forse anche indicativi di un desiderio di ritornare nella Pancia della Grande Madre Contadina?

Per i molti, cui non è concesso il dono della poesia, il rifugio è nel Mito.

**LA PICCOLA PANCIA CONTADINA DIVENTA  
MITO**

Il passato è diventato folklore e la civiltà contadina che era dura e spietata, un presepio di statuine che ballano e cantano, che mangiano cibi genuini e soprattutto che hanno valori.

Ah i valori della civiltà contadina! Quando tutti si parlava il dialetto. Quando c'erano pochi forestieri. Quando si era tutti cattolici e la società era permeata di carità cristiana. Siamo orripilati dai predicatori di odio. Noi cattolici mai saremmo capaci di nefandezze del genere. Noi!

Montebelluna ha dato i natali a un poeta, specialista in epigrafi (quella del monumento ai caduti è sua) che nel 1926 pronunciò un Discorso in onore dei caduti nel quale fa un'esaltazione dell'ODIO.

Sentite:

*Il gran poema dell'ODIO dalla rima sonora di scoppianti bombe e di granate; musicato nelle notti insonni sul grido dei moribondi; modulato nelle stagioni algenti tra il cieco baglior delle nevi; urlato ai venti sull'impeto dell'assalto al Veliki, alla Bainsizza, al Passo di Buole, al Montello, al Grappa, al Piave, dovunque comparve un petto da sfondare, un dorso da percuotere, un nemico da uccidere. L'odio masticato con i fumi dell'incendio; tracannato in lunghi sorsi di*



*sangue e di sudore; l'odio rutilante in guizzi giocondi sulla punta delle baionette; il più meraviglioso, quello aguzzo, per la carne soda, del pugnale d'Arcade e di Sernaglia*".

Questo raccapricciante, farneticante grido è scritto da Carlo Moretti, un poeta di Biadene che un poeta moderno definisce *mite* (sicuramente non ha letto il discorso in questione); e sapete contro chi era?

Contro gli Austriaci.

Gli ex nemici, diventati carissimi amici. Perché gli Austriaci con le loro aziende come la Meindl, hanno portato per decenni lavoro ai nostri terzisti. Gli Austriaci, sono tra i più fedeli turisti che affollano le nostre spiagge e le nostre montagne.

Il discorso di Carlo Moretti venne pronunciato qualche decennio fa. Come passa il tempo. Come siamo smemorati.

E dimentichiamo. E ci meravigliamo che i cinesi vivano in condizioni così antigieniche. E dimentichiamo che fino all'inizio del Novecento Montebelluna aveva le strade piene di letamai, i bambini senza mutande facevano la cacca sul pavimento della cucina, e i cessi erano architetture così avventurose!

Gli anziani ricordano i cessi del buon tempo antico, quando al posto della carta igienica si usavano le foglie di pannocchia! Le case erano senza acqua corrente, senza riscaldamento, senza frigorifero, senza bagno. Erano i mitici anni '60.

Un Mito particolare è quello della politica. Fino a ieri il Veneto, e dunque lo Sportsystem, era quasi sempre stato filogovernativo. Perché la Chiesa era sempre stata filogovernativa. E fino all'era democristiana era la Chiesa che insegnava ai Veneti come votare.

Quando arrivarono i Francesi (1805) la Chiesa, ob torto collo, si alleò con Napoleone. Monsignor Dalmistro, il colto prevosto del primo decennio, era così filo francese che scrisse tre discorsi per esortare i soldati a morire per Napoleone. Sono tutti da leggere. (Pubblicati nel volume *Il bilinguismo imperfetto dei Veneti. Lettere all'Autorità* di questa Collana)

Arrivati gli Austriaci (1814), la Chiesa divenne ancora più filo governativa. Il Concordato le affidava l'Anagrafe, la Sanità, la Scuola, la Beneficenza. L'alleanza fra Trono e Altare era perfetta. Nel 1848 ci fu la Rivoluzione. A Montebelluna mise il suo quartier generale il generale Durando con i soldati papalini. Il Prevosto fece un discorso di incitamento ai Crociati contro l'Austria e tutti i montebellunesi si scoprirono rivoluzionari. Un anno dopo, tornati gli Austriaci, tutti pentiti e smarriti ritornarono fedeli sudditi di Sua Maestà Francesco Giuseppe.

Con gli Italiani nel 1866 ci fu un attimo di smarrimento. Ma il Distretto accolse con un proclama entusiasta l'ANNESSIONE all'Italia. Al plebiscito votarono compatti per Vittorio Emanuele Re d'Italia.

La Grande Guerra fu una tragedia. Ma poi venne il Fascismo, la cui politica DIO PATRIA FAMIGLIA

squillò come una vittoria dei valori della GRANDE MADRE CONTADINA.

Con la Democrazia Cristiana ci fu la rivincita. Sembrava essere tornati ai tempi dell'amato impero asburgico.

Le Repubblica col diritto di voto universale avrebbe dovuto trasformare tutti i Veneti in cittadini. Invece il voto rimase una scelta della Famiglia. La Democrazia Cristiana lo sapeva bene. Bastava convincere il Capofamiglia (come accadeva fin dal tempo dei Longobardi) e tutti i membri di una Famiglia meglio ancora del clan, maschi e femmine, avrebbero obbedito.

La fine del voto di famiglia fu segnata da Tangentopoli. La fine dei partiti tradizionali fece emergere la Lega. Comuni democristiani divennero di colpo leghisti. Perché questa conversione? Perché la Lega, di fronte alle sfide e alle paure della GLOBALIZZAZIONE, si è presentata sbandierando i valori della Piccola Pancia Contadina e Artigiana. Le Piccole Pance avevano trovato una nuova placenta di cui nutrirsi. La Lega ha inventato il MITO della Padania. La Padania è una Pancia fatta di tutti i campanili del Nord contro il Sud, ma soprattutto contro il MONDO della GLOBALIZZAZIONE.

I Veneti spaventati hanno dunque trovato una Nuova Piccola Pancia con una Nuova Placenta di cui nutrirsi, tutta fatta di MITI

Miti sono i cimiteri e i sacelli e le lapidi e i monumenti della Grande Guerra, senza gli Arditi che andavano all'assalto ubriachi.

Miti sono le Sagre e le Feste contadine, i Convegni sulla Civiltà Contadina, i cibi genuini senza la Fame, la Pellagra e la mortalità infantile.

Mito sono le cucine contadine senza le merde sul pavimento e senza le mosche appese alle strisce moschicide che penzolavano dal soffitto, o pronte a squadroni a tuffarsi nel latte e nel vino.

Mito è la stalla senza letame. Mito il Carnevale senza Quaresima.

Mito è la Famiglia Patriarcale con i suoi Valori, senza i tremendi Rancori famigliari.

Mito è Venezia celebrata molto come Serenissima e conosciuta poco come Dominante.

Mito è la Chiesa Madre Amorosa, senza il Limbo per i bambini non battezzati. Senza la condanna alla morte civile per la donna incinta fuori dal matrimonio. Senza il baratto del Paradiso concesso al Ricco per un'Offerta generosa, un banco in chiesa, un crocifisso sull'altare. Senza la vendita delle Indulgenze per i defunti. Senza i terrori dell'inferno ai ragazzetti che si toccano il pisello. Senza il Perdono facile ai Padroni che strozzano i contadini con affitti da fame. Senza la benevola comprensione per Amministratori che rubano, ma concedono piccoli privilegi alla Chiesa.

Mito è il Professore Colto che parla in latino, conosce Dante a memoria e non ha mai visto l'interno di una fabbrica.

Mito è la sicurezza nella Piccola Pancia Contadina.

Mito è l'assenza di microcriminalità nella Piccola pancia Contadina.

Mito è la civiltà contadina senza le donne matte legate con catene all'Ospedale di Montebelluna. Senza il colera del 1836, durante il quale i malati erano sequestrati in casa con i vivi. Senza il colera del 1886 con il Lazzaretto e due infermieri stradini.

Senza i bambini sbranati dai maiali e dai cani. Senza i vecchi abbandonati nelle stalle. Senza i 149 questuanti, senza i 2000 disoccupati del 1954. Senza i 4500 ladri boschivi all'anno su 7000 bisnenti.

Mito vuol dire retorica. Vuol dire pietose bugie. Interessate mezze verità. Pigrizia. Superficialità.

Mito è un affare. Una furbizia. Una vergogna.

Il Veneto del 2000 è un colossale supermercato di Grandi e di Piccoli Miti.

## LO SPORTSYSTEM IN SCHEDE

La storia dello Sportssystem si può dividere in diversi periodi e ciascuno di essi rappresenta una tipologia di distretto.

### **DISTRETTO ARTIGIANO (1800-1911)**

Anno	1808	1836	1872	1900	1911
<b>Laboratori</b>	20	50	80	350	
<b>Industrie</b>				1	4
<b>Addetti</b>	60	150	240	1200	

Il 1800 è stato il tempo delle stagioni, della Chiesa, del contadino e dell'artigiano. Il cuore economico di Montebelluna era il mercato. Il distretto era composto da tanti piccoli laboratori, con 1-5 addetti ciascuno: un maestro calzolaio, uno e più aiutanti e apprendisti. Produzione limitata, fatta a mano; vendita diretta al mercato. Rapporti orali e informali basati sui valori della famiglia e del vicinato. Forte senso dell'onore. Fiducia nella parola data.

## **DISTRETTO ARTIGIANO-INDUSTRIALE (1911-1954)**

Nel 1951 sono 10 i COMUNI che formano il nucleo storico: Montebelluna, Pederobba, Arcade, Cornuda, Nervesa della Battaglia, Caerano San Marco, Trevignano, Volpago del Montello, Maser, Giavera del Montello.

Abitanti 62.324

Attività	n. addetti 1936	n. addetti 1951
Agricoltura	9.003	8.776
Commercio	818	818
Industria	2.062	2.573
Artigianato	348	403
<b>Calzaturifici</b>	<b>30</b>	
<b>Addetti</b>	<b>600</b>	

I dati si riferiscono al solo comune di Montebelluna.

Il tempo e lo spazio si dilatano con l'emigrazione e la guerra. Alcuni laboratori si trasformano in aziende dove si attua la divisione del lavoro. Vengono introdotte le prime macchine, anche se persiste una netta prevalenza della manualità. I marchi cominciano a far pubblicità con i primi cataloghi. Le scarpe da montagna e gli scarponi da sci si affermano nel mercato italiano e scoprono quello europeo. I rapporti tra padrone e operai continuano ad essere quelli paternalistici della tradizione artigiana. Con la conquista del K2 (1954) con scarponi Dolomite, la scarpa da montagna raggiunge una fama mondiale.

**DISTRETTO CONCORRENZIALE-  
METALMEZZADRO  
( 1954-1974)**

**Concorrenziale** rappresenta la struttura delle aziende;  
**metalmezzadro** definisce le caratteristiche degli operai.

Anno	1936	1951	1961	1974	1979
<b>Addetti Agricoltura</b>	9.003	8.776	1.523		
<b>Addetti Industria</b>	2.062	2.573	3.553		
<b>Ditte artigiane</b>			84	94	
<b>Ditte industriali</b>			3	47	
<b>Addetti artigiani</b>	348	403	2.330	214	
<b>Addetti industriali</b>	2.062	2.573		3.396	
<b>Produzione scarponi da sci</b>			200.000		4.100.000
<b>Produzione doposci</b>					7.000.000

I dati relativi alle ditte e agli addetti, si riferiscono al solo comune di Montebelluna; quelli relativi alla produzione di scarponi e doposci ai comuni del Distretto.

Il miracolo economico segna il tempo della plastica, delle diversificazioni produttive, del benessere e del consumismo. Le olimpiadi di Cortina (1956) sono un formidabile trampolino di lancio per il made in Montebelluna. La crescita, dovuta al boom economico italiano, fa aumentare la domanda di scarponi da sci, che diventano il prodotto leader del Distretto. Le innovazioni tecnologiche culminano con la rivoluzione della plastica. Il



Distretto diventa il maggior produttore mondiale di scarponi da sci (75%) e con il decentramento produttivo modifica la sua struttura, dando vita a moltissime aziende terziarie.

La gerarchia del Distretto è ormai netta: alcuni grandi marchi, qualche decina di piccoli e medi marchi, ed una miriade di subfornitori.

L'introduzione della plastica è all'origine di una serie di diversificazioni produttive che arricchiscono la gamma di calzature sportive del Distretto. Il grande sviluppo industriale determina l'arruolamento di molti contadini che abbandonano la campagna. I rapporti tra datore di lavoro e dipendenti sono ancora di carattere personale. Poco significativa la presenza del sindacato.

**DISTRETTO INTERNAZIONALE  
(1974-1989)**

1985 – COMUNI (10): Nucleo storico : Montebelluna, Pederobba, Arcade, Cornuda, Nervesa della Battaglia, Caerano San Marco, Trevignano, Volpago del Montello, Maser, Giavera del Montello.

**Abitanti 1977** 76.648

COMUNI (15): Asolo, Altivole, Castelcucco, Vedelago, Istrana

Anno	1979	1988	1989	1990
<b>Ditte</b>	511	796	674	615
<b>Addetti</b>	12.792	8.950	8.511	8.204
<b>Produzione in ooo di paia</b>	22.840	27.582	24.086	29.219.
<b>Fatturato in miliardi</b>	327	998	898	1.100.

I dati si riferiscono a tutti i comuni del distretto.

La proprietà delle aziende non è più solo locale. La vendita della Caber alla Spalding apre le porte alle multinazionali. Il Distretto assume la fisionomia che lo rende peculiare nel panorama italiano e mondiale. Le diversificazioni produttive favoriscono la nascita di numerose altre piccole aziende. Il doposci è una gallina dalle uova d'oro. Lotto e Diadora introducono prodotti estivi (scarpe da tennis e da

jogging); in competizione con le multinazionali tedesche ed americane, cominciano a delocalizzare nel Far East.

La cultura industriale, con la plastica, attinge a nuovi settori, particolarmente a quello metalmeccanico. Cresce il ruolo dei manager; ai primi apparsi alla Nordica, si aggiungono quelli delle multinazionali. Gli operai metalmezzadri, legati al mondo agricolo, diminuiscono. I tecnici sono portatori di una più schietta cultura industriale.

Il caso polinevrite, **malattia professionale che colpisce diversi addetti a contatto con collanti**, rende più incisivo il ruolo dei sindacati e fa scoprire alle amministrazioni comunali la realtà del Distretto.

Parole nuove: marketing e sponsorizzazioni. La Valanga Azzurra vince nella coppa del mondo e alle Olimpiadi con gli scarponi made in Montebelluna.

Le diversificazioni continuano: ora si parla di vestire l'atleta ed il consumatore della testa ai piedi. Non c'è fiera di prodotti sportivi (Ispo di Monaco, Las Vegas, etc) in cui non siano presenti massicciamente le aziende dello Sportsystem.

**DISTRETTO GLOBALIZZATO  
(1989-2005)**

**1999 Abitanti del Nucleo storico** 86.057

2005 – COMUNI (26):

Nucleo storico + Asolo, Altivole, Vedelago, Istrana +  
Valdobbiadene, Cavaso del Tomba, Monfumo,  
Castelcucco, Fonte, Vidor, Castello di Godego,  
Castelfranco Veneto, Ponzano Veneto, Villorba, San  
Biagio di Callalta, Arcade.

Abitanti nel 2004 (su 23 comuni) 221.727

Anno	1990	1995	2000	2004
<b>Calzaturifici</b>	603	556	322	151
<b>Indotto</b>		97	128	231
<b>Totale ditte</b>			<b>450</b>	<b>388</b>
<b>Ditte</b>			<b>90</b>	
<b>che hanno</b>			<b>campione</b>	<b>149</b>
<b>delocalizzato</b>			<b>73</b>	
<b>Addetti</b>				
<b>Calzaturieri</b>	7792	7.909	6.540	5.280
<b>Addetti</b>				
<b>indotto</b>	412	1.599	2.357	2.329
<b>Totale</b>			<b>8.897</b>	<b>7.609</b>
<b>addetti</b>				
<b>Addetti</b>				
<b>delocalizzati</b>	<b>25.000</b>	<b>30.000</b>	<b>40.000</b>	<b>50.000</b>
<b>Produzione</b>	<b>29.212.019</b>	<b>39.258.496</b>	<b>31.061.002</b>	<b>39.407.020</b>
<b>Fatturato</b>				
<b>in 000 lire</b>	<b>1.100.246</b>	<b>2.051.240.</b>	<b>2.405.462.</b>	<b>1.378.264</b>
		<b>000 lire</b>	<b>000 lire</b>	<b>000 euro</b>

**Evoluzione calzaturifici e indotto**

Anno	1979	1985	1990	1995	2000	2004
<b>Calzaturifici</b>	511	756	653	409	304	151
<b>Indotto</b>				97	128	231

Con gli anni '90 la globalizzazione avviluppa nella sua rete tutte le aziende del Distretto, che vive una profonda metamorfosi. Si allenta il rapporto con il territorio di origine. Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine dei regimi comunisti nell'Europa Orientale, la delocalizzazione coinvolge anche le PMI con marchio e addirittura l'indotto. Parti significative della produzione si spostano nell'Est europeo ed in Asia.

La concorrenza dei paesi emergenti si fa più dura. Molte grandi aziende assumono le caratteristiche di commerciali. L'arrivo degli extracomunitari, non più solo manager e tecnici, ma operai, trasforma i paesi veneti del Distretto in una variopinta comunità multiculturale.

Il fenomeno delle concentrazioni, avviato con l'acquisto della Nordica da parte della Benetton, sconvolge gli antichi equilibri del Distretto, che accentua la sua verticalizzazione. Si assottiglia il numero dei laboratori e cresce il peso della delocalizzazione.

Con il nuovo Millennio il distretto vede ulteriormente intensificarsi il fenomeno delle concentrazioni. Nel distretto si forma il più importante gruppo mondiale per prodotti sulla neve, costituito dai marchi Nordica, Dolomite, Tecnica, Lowa (a cui si aggiunge Rollerblade).

Grande successo delle scarpe da città con i marchi Geox, Stonefly.

La definizione tradizionale di distretto (un territorio, un prodotto specifico, delle relazioni informali, etc...) negli ultimi anni si è molto modificata. Il territorio è diventato il mondo; i prodotti sono una gamma molto varia e continuano a crescere; le relazioni sono completamente cambiate. Pensiamo alla lingua. Fino a qualche anno fa tutti parlavano lo stesso dialetto; oggi in certe aziende la presenza degli stranieri obbliga ad usare l'inglese come lingua comune.

## **DALLO SPAZIO RADIALE ALLO SPAZIO ITINERANTE**

Noi percepiamo il mondo che ci circonda in due modi:

1- l'uno che permette, da fermi, di costruire tutt'intorno cerchi concentrici successivi che vanno attenuandosi fino ai limiti estremi dell'ignoto (spazio radiante).

2- l'altro dinamico, che consiste nel percorrere lo spazio prendendone via via coscienza in modo lineare (spazio itinerante).

Durante i secoli del Medio Evo lo spazio radiante era compreso in un raggio di 10-20 chilometri al massimo, raggiungibile in una mezza giornata di marcia o poco più, lo spazio era reso meno pericoloso dalla possibilità di annodarvi relazioni familiari o amicali; queste solidarietà già prolungate costituivano l'estremo limite, i confini del mondo conosciuto.

### **1- Distretto Artigiano (1800-1911)**

I luoghi delle relazioni sociali nella Piccola Pancia Contadina sono:

La Chiesa per le cerimonie religiose e politiche

La Bottega per il lavoro

La Bettola per i rapporti sociali

Il Mercato per gli scambi economici.

Tutta la popolazione vive uno spazio radiante.

## **2- Distretto Aritigiano-Industriale (1911-1954)**

I luoghi delle relazioni sociali nella Piccola Pancia Industriale continuano ad essere principalmente la Chiesa e la Bottega. Cresce il numero delle Fabbriche.

La Bettola, il Cinema. I borghesi trascorrono le ferie al mare e in montagna.

La distribuzione avviene soprattutto nelle regioni del Nord Italia, attraverso i negozi. I marchi più famosi frequentano le prime fiere estere.

La maggioranza della popolazione vive uno spazio radiante. Eccetto gli emigranti, i soldati e alcuni imprenditori che escono nel Mondo.

## **3- Distretto Concorrenziale-Metalmezzadro (1954-1974)**

Ai luoghi tradizionali delle relazioni sociali della Piccola Pancia Industriale si aggiungono numerose Scuole Superiori. La diffusione dell'automobile rende itinerante il lavoro (fenomeno del pendolarismo). Il Tempo libero, oltre ai tradizionali locali pubblici, viene trascorso nei campi di calcio. Le Ferie diventano fenomeno di massa.

## **4- Distretto Internazionale (1974 – 1989)**

Aprono le biblioteche comunali. I musei. I teatri. Ogni anno, migliaia di montebellunesi partecipano alle diverse fiere degli articoli sportivi. Milano, Monaco di Baviera, l'Austria vengono raggiunte in una giornata. Come un tempo i paesi del distretto.



Con la prima fase della delocalizzazione molti tecnici frequentano il Far East.

#### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

La delocalizzazione interessa anche le PMI. Molti montebellunesi vivono lo spazio itinerante trasferendosi per periodi più o meno lunghi in Cina, nel Far East, nei paesi dell'Est Europeo.

I Week End, le Ferie e in generale il Tempo Libero vengono trascorsi fuori della Piccola Pancia. Tramite Internet si infittiscono le relazioni virtuali. Eppure una percentuale significativa della popolazione continua a vivere chiusa nella sua Piccola Pancia. La Piccola Pancia Contadina diventa MITO.

## **ETICA DEL LAVORO**

### **1- Distretto Artigiano e Artigiano Industriale**

#### **FATICA SENZA SUCCESSO**

Fame. Pellagra. Malattie. Emigrazione. Guerre. Disoccupazione endemica. Lavoro sottopagato. Espiazione della colpa originale. Fatica. Dolore. Tradizione. Famiglia. Gerarchia. Obbedienza. Sottomissione. Conformismo.

**Filosofia.** Meglio patire il purgatorio sulla terra per meritarsi il Paradiso dopo la morte, che godere sulla terra le delizie del MONDO e meritarsi l'Inferno dopo morti.

### **2- Distretto Concorrenziale-Metalmezzadro**

#### **FATICA CON SUCCESSO**

Ricostruzione. Dall'agricoltura all'industria. Un lavoro si trova. Boom economico. Voglia di fare. Iniziativa. Tenacia. Famiglia. Beni di consumo. Casa. Televisione. Frigorifero. Automobile. Le ferie. La seconda casa. La seconda automobile.

**Filosofia.** La vita non è solo una valle di lacrime. Si possono migliorare le proprie condizioni sulla terra senza necessariamente rinunciare al Paradiso dopo morti.

### **3- Distretto Globalizzato**

#### **SUCCESSO SENZA FATICA**

Crisi mondiale. Ridistribuzione internazionale del lavoro. Un lavoro che piace. Gratificazione personale. Creatività. Computer. Apparire. Tempo libero. Viaggi. Consumismo. Bulimia. Anoressia. Emozioni. Emozioni. Emozioni.  
Brevismo.  
**Filosofia:** Il Paradiso dopo morte esiste? Può darsi. Meglio godersi il Paradiso. Subito. Sulla terra.

## COMPETIZIONE/COLLABORAZIONE

### Dall'Etica cattolica all'Etica Protestante

#### **1- Distretto Artigiano (1800-1911)**

In un'economia di sussistenza la produzione agricola cresce di poco. I contratti sono vantaggiosi per i proprietari, durissimi per i fittavoli. I contadini collaborano e nello stesso tempo i poveri rubano per sopravvivere. Le botteghe crescono perché il Mercato con il feltrino assorbe maggiori prodotti.

#### **2- Distretto Industriale-Artigiano (1911-1954)**

Nasce la competizione industriale, ma è limitata a poche fabbriche.

#### **3- Distretto Concorrenziale Metalmezzadro (1954-1974)**

Il contatto con il Mondo industrializzato incentiva la competizione fra le aziende. L'etica cattolica si incontra con quella protestante. Con il decentramento produttivo è un'esplosione di competizione e di imprenditorialità.

#### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**

La competizione fra i marchi dello scarpone da sci segna una vittoria dei marchi montebellunesi. Le 67 aziende che producono scarponi da sci nel Mondo si riducono a una decina e quasi tutte hanno il Distretto

come punto di riferimento. Montebelluna produce il 75% degli scarponi da sci del Mondo.

La competizione delle aziende montebellunesi Lotto e Diadora si scontra con le multinazionali Nike, Adidas, Puma. Ha inizio la delocalizzazione del Far East.

#### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

La Competizione con i nuovi paesi emergenti fa perdere a Montebelluna alcune quote di mercato. Resiste lo scarpone da sci. Il Decentramento produttivo interessa anche le PMI. Esplosione della scarpa comfort. Sotto la spinta delle Associazioni di Categoria, la Camera di Commercio, e alcune Istituzioni come la Fondazione Museo dello Scarpone, Tecnologia Design e Treviso-Tecnologia, le aziende del distretto cominciano a fare rete con progetti finanziati dalla UE, dallo Stato e dalla Regione.

## LE DIVERSIFICAZIONI PRODUTTIVE

### **1 - Distretto Artigiano (1800-1911)**

Produzione limitata, fatta a mano; vendita diretta al mercato.

Zoccoli, gallozze, scarpe in cuoio da festa, stivali, scarpe da montagna.

### **2- Distretto Industriale- Artigiano (1911-1954)**

Scarponi da montagna, scarponi da sci, scarpe da golf, scarpe da calcio, scarpe da ghiaccio.

### **3- Distretto Metalmezzadro (1954-1974)**

Scarpe da montagna, scarponi da sci. La crescita, dovuta al boom economico italiano, fa aumentare la domanda di scarponi da sci, che diventano il prodotto leader del distretto: dalle 180.000 paia del 1963 alle 700.000 paia nel 1969.

### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**

Le diversificazioni continuano: ora si parla di vestire l'atleta ed il consumatore della testa ai piedi.

Scarponi da montagna, sci, doposci, calcio, ciclismo, motociclismo, ballo, scarpe da fondo, tennis, jogging, città. Abbigliamento.

Non c'è fiera di prodotti sportivi (Ispo di Monaco, Las Vegas, etc) in cui non siano presenti massicciamente le aziende dello Sportssystem

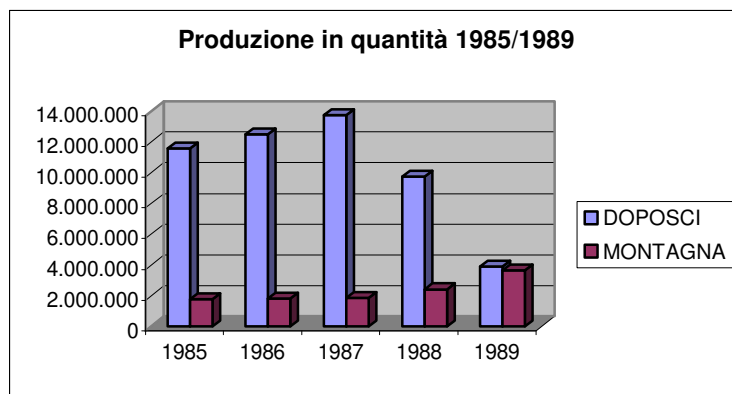
### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

Snowboard, pattini in linea, scarpe comfort. Abbigliamento. Accessori per lo sport (caschi, protezioni etc).

## FLESSIBILITA' PRODUTTIVA

Un esempio di velocità nell'affrontare una crisi con una diversificazione produttiva è costituita dalla staffetta: doposci / scarpe da trekking.

In pochi anni molte aziende passano alla colorata scarpa da trekking, che permette loro di ridimensionare gli effetti negativi dovuti al crollo del doposci.





**PRODUZIONE IN QUANTITA'**  
**1985/1989**

<b>COMPARTO</b>	1985	1986	1987	1988	1989
<b>DOPOSCI</b>	11.582.00 0	12.500.00 0	13.758.00 0	9.778.000	3.910.761
<b>MONTAGNA</b>	1.800.000	1.850.000	1.855.735	2.433.668	3.642.647
<b>TOTALE</b>	13.382.00 0	14.350.00 0	15.613.73 5	12.211.66 8	7.553.408

## FORMAZIONE

### **1 - Distretto Artigiano (1800-1911)**

La Scuola è la Bottega. Spetta al Maestro Calzolaio il compito di trasmettere ai giovani il sapere della Tradizione.

### **2- Distretto Industriale-Artigiano (1911-1954)**

La nuova Scuola è la fabbrica. Accanto ad ogni giovane apprendista viene messo un anziano che gli insegna il lavoro.

### **3- Distretto Concorrenziale Metalmezzadro (1954-1974)**

Oltre all'azienda, nasce una Scuola privata per Modellisti, Tagliatori e Cucitori. L'artefice si chiama Leopodo Zanella.

La cultura industriale, con la plastica, attinge a nuovi settori, particolarmente a quello metalmeccanico (Zoppas).

Le Associazioni di Categoria (Industriali e Artigiani) attivano numerosi corsi di formazione.

### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**

Cresce il ruolo dei manager. Ai primi apparsi alla Nordica, si aggiungono quelli delle multinazionali. Gli operai metalmezzadri, legati al mondo agricolo, diminuiscono. I tecnici sono portatori di una più schietta cultura industriale.

Alle Associazioni di Categoria quali centri di formazione, si aggiungono Treviso–Tecnologia, La Stas e il Museo dello Scarpone.

#### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

Nascono i corsi dell'Ipsia e La Facoltà di Design a Treviso. L'offerta formativa è ricca e articolata. Solo dai Corsi FSE della Fondazione Museo dello Scarpone in pochi anni escono centinaia di tecnici: Designer, Modellisti, Tecnici della Qualità, Sourcing, Logistica, Marketing.

## I FORESTIERI

### **1 - Distretto Artigiano (1800-1911)**

Nel 1816 a Montebelluna viene registrato 1 forestiero.

Nel 1860 le statistiche relative al Movimento della popolazione riportano i seguenti dati: 15 persone uscirono da Montebelluna, 13 entrarono, 1 ritornò.

Alla fine del XIX secolo dai paesi dello Sportsystem comincia l'emorragia dell'emigrazione.

Solo da Volpago emigrano 3 mila persone.

### **2- Distretto Industriale-Artigiano (1911-1954)**

Dal 1911 al 1913 emigrano solo da Montebelluna 1400 persone. Durante la guerra, soprattutto dopo la ritirata di Caporetto, si ammassano intorno al Montello, sulla riva destra del Piave, centinaia di migliaia di soldati: italiani, francesi, inglesi, americani.

Sulla sponda sinistra del Piave: altre migliaia di soldati austriaci, tedeschi, croati etc.

Dal 1926 al 1949 arrivano a Montebelluna **19 meridionali**

### **3- Distretto Concorrenziale-Metalmezzadro (1954-1974)**

Tra il 1950 e 1959 arrivano a Montebelluna 21 meridionali. Tra il 1960 e 1969 ne arrivano 71.

### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**

Dal 1970 al 1979 arrivano a Montebelluna 157 meridionali. Dal 1980 al 1989 ne arrivano 130. Eppure, di fronte a cifre così modeste, c'è chi parla *di invasione e colonizzazione dei terroni*.

**5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

Arrivano nei comuni del distretto circa 10.000 extracomunitari appartenenti a 100 etnie.

## **GARANTI DELLA FIDUCIA**

### **1 - Distretto Artigiano (1800-1911)**

Il Parroco. Il Segretario e l'Amministratore Comunale. La maggioranza delle persone era analfabeta, o sapeva scrivere con difficoltà il proprio nome. I rapporti erano orali. Senza il pezzo di carta, l'affidabilità di una persona era garantita in primo luogo dalla conoscenza diretta. I primi dipendenti di cui ci si poteva fidare erano i famigliari, poi i vicini, che erano considerati un prolungamento della famiglia. La fitta trama di rapporti che legava il vicinato dava buone garanzie che il comportamento di un lavorante e di un cliente sarebbe stato corretto. Quando il calzolaio non aveva una conoscenza diretta delle persone con le quali voleva fare affari, ricorreva ai Garanti della fiducia, persone particolarmente stimate per il ruolo che ricoprivano, ai quali si chiedevano informazioni sull'affidabilità degli sconosciuti. I principali garanti erano il Segretario comunale, il Deputato comunale (l'Amministrazione si chiamava Deputazione Comunale) e il Parroco.

### **2- Distretto Industriale- Artigiano (1911-1954)**

Il Parroco, L'Amministratore Comunale. La Banca Locale.

I Moderni percepiscono la raccomandazione come una prevaricazione: la parola di un potente che favorisce un incapace rispetto ad un meritevole, non raccomandato.

Nella Piccola Pancia Industriale-artigiana la raccomandazione era una modalità di selezione. E nel caso delle persone sconosciute era una garanzia di affidabilità.

### **3- Distretto Metalmezzadro(1954-1974)**

La Banca Popolare di Montebelluna svolge un ruolo cruciale di garante della fiducia. Se la Banca presta soldi, significa che l'azienda gode buona salute.

Compaiono i primi consulenti, ma soprattutto aprono i loro uffici le Associazioni di categoria. Gli artigiani della Confartigianato inaugurano la loro sede nel 1955.

### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**

Con la polinevrite il ruolo dei Sindacati si fa più attivo. La cultura del metalmezzadro volge alla fine. Sempre più determinante il ruolo delle Associazioni di categoria. Dei consulenti commercialisti. Nel 1984 il Museo dello Scarpone è la prima aggregazione spontanea alla quale aderiscono industriali, artigiani, banca e istituzioni.

### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

La fiducia si misura sempre più con il metronomo delle Banche. O di organismi internazionali che garantiscono con il marchio di qualità che l'azienda risponde a determinati requisiti.

## COSCIENZA DI DISTRETTO

### **1 - Distretto Artigiano (1800-1911)**

Il calzolaio è una tipologia di artigiano che si confonde con gli altri artigiani. Una piazza del Mercato, riservata alla calzatura, rende visibile la specificità di Montebelluna. All'inizio del secolo i laboratori sono circa 350.

### **2- Distretto Industriale-Artigiano (1911-1954)**

La nascita delle industrie e il loro successo diffondono, non solo tra gli operatori, ma anche nell'opinione pubblica italiana, la conoscenza dell'esistenza di un territorio famoso per i suoi scarponi.

### **3- Distretto Concorrenziale-Metalmezzadro (1954-1974)**

Viene coniato lo slogan: *Montebelluna fa sciare il mondo*. Gli industriali avvertono la necessità di fare qualcosa insieme. Ma essi stessi ammettono di non essere adeguati. Nessun interesse da parte delle pubbliche amministrazioni.

L'adozione del PDF (Piano di fabbricazione) del 27 luglio 1969 favorisce un uso più razionale del territorio e prevede i primi PIP (Piani di insediamenti produttivi).

### **4- Distretto Internazionale (1974-1989)**



La polinevrite da collanti costringe il Distretto a occuparsi del problema sanitario. Convegni in occasione della crisi del 1979-81.

Il Comune di Montebelluna acquista Villa Zuccareda Binetti. Negli anni '80 nascono la Stas, Treviso Tecnologia, Tecnologia & Design. Nel 1984 si inaugura il Museo dello Scarpone. Il nuovo slogan è *Montebelluna fa giocare il mondo*.

#### **5- Distretto Globalizzato (1989-2006)**

Giornali, riviste, televisioni parlano ampiamente di Montebelluna. Le Università ne studiano i successi. Ricerche, Tesi di laurea etc. Il Distretto entra nel Club dei distretti

Si intensifica l'interesse della Camera di Commercio di Treviso che promuove l'Osservatorio Internazionale sulla Moda e i Consumi. La Legge Regionale sui distretti formalizza la realtà dello Sportsystem. Nel 2006 lo Sportsystem si trasforma in Distretto Veneto. Cresce la coscienza di essere diventato un distretto cosmopolita.